

GLI AMORI DI PLATONOV

Dramma in cinque atti
di **Antos̄ CECHOV**

Riduzione di Gianfranco De Bosio e Gianrenzo Morleo
dalla traduzione di Alberto Carpitella
da IL DRAMMA n. 268 - Gennaio 1959

Anna Petròvna Voinìtseva
(vedova del Generale Voinìtsev)
Serghèi Pàvlovic Voinìtsev
(figlio di primo letto del Generale)
Sòfia Egòrovna *(sua moglie)*
Porfiri Semionòvic Glagòlev
(vecchio banchiere molto ricco)
Kirill Porfirievic Glagòlev *(suo figlio)*
Mària Efimovna Grèkova *(giovane proprietaria)*
Abràm Abràmovic Vengheròvic *(ricco ebreo)*
Timofèi Gordèievic Bùgrov *(commerciante)*
Mikhàil Vassilievic Platònov *(maestro di scuola)*
Aleksàndra Ivànovna *(Sàscia, sua moglie)*
Nicolài Ivànovic Trilètski
(giovane medico, fratello di Aleksàndra Ivànovna)
Osip *(giovane ladro di cavalli)*
Màrko *(commissario del giudice di pace)*
Vassili *(domestico di casa Voinìtsev)*
Iàkov *((domestico di casa Voinìtsev)*
Kàtia *(domestica di casa Voinìtsev)*

L'azione si svolge nella proprietà dei Voinìtsev in un governatorato meridionale russo, nel 1881.
• 1° atto: in giugno • 2°-3° atto: dopo 15 giorni, nella stessa notte • 4° atto: 3 settimane dopo
• 5° atto: il pomeriggio del giorno seguente.

* Tutti i diritti riservati.

IL PRIMO DEI PERSONAGGI FALLITI CECHOVIANI

Gli amori di Platònov, o meglio il dramma che noi intitoliamo così (il titolo originale è andato perduto con il frontespizio del manoscritto) sono la più antica opera drammatica di Cechov giunta fino a noi. Essa fu composta negli anni 1880-81 quando lo scrittore, appena ventenne, da poco era giunto a Mosca dalla nativa Taganròg per iscriversi alla facoltà di medicina. In quel medesimo torno di tempo il nome di Cechov, o piuttosto il suo pseudonimo Antosa Cechonte, cominciava ad apparire sui giornali e sulle riviste in calce alle prime novelle.

Sappiamo che il giovane studente in medicina inviò il manoscritto del dramma ad una attrice del Malj Teatr, M. N. Ermòlova, e che costei, invece di rappresentarlo, lo restituì all'autore consigliando alcuni rimaneggiamenti. Cechov, sbollito il primo impeto di collera, seguì il consiglio e a più riprese negli anni seguenti rimise le mani nel dramma (sono state individuate tracce di almeno tre distinte revisioni) senza tuttavia giungere mai a dargli una forma definitiva. L'opera difatti durante la vita dell'autore non fu né rappresentata né data alle stampe.

Molti anni più tardi, rinvenuto negli archivi centrali di Mosca, dove nel frattempo le carte dello scrittore erano state accolte, il manoscritto venne pubblicato per la prima volta nel 1923 in un'edizione critica, cioè rispettosa di tutte le numerosissime varianti. Dieci anni dopo, nel 1933, il dramma ricomparve nel XII volume delle opere di Cechov, a cura delle Edizioni Statali di Letteratura. Tale edizione, che è quella su cui ha lavorato il traduttore Alberto Carpitella, riproduce soltanto l'ultima, anche se non definitiva, redazione dell'autore, la sola quindi alla quale sia opportuno attenersi.

L'interesse che presenta questo dramma giovanile di Cechov è indubbio. In esso infatti sono chiaramente individuabili in embrione tutti i temi fondamentali del grande drammaturgo russo: una sorta di matassa fermentante, forse convulsa, dalla quale però si dipanerà, attraverso un processo di progressiva purificazione spirituale e poetica, la limpida trama che intesserà i capolavori, dallo *Zio Vanja* al *Giardino dei ciliegi*. *Gli amori di Platònov* sono un punto di partenza; e vien fatto di pensare che il giovane Cechov abbia dato fuori qui, rivelando una precoce, mirabile ed istintiva sensibilità, tutto ciò che gli urgeva nell'animo e nella mente: esame di coscienza di un genio che vuole misurare le proprie forze e fare ordine in se stesso. Il personaggio che campeggia al centro del dramma, Platònov, è il primo grande « fallito » cechoviano. Spirito tormentato, contraddittorio, irrequieto, fundamentalmente debole, anzi abulico. Un'intelligenza e una coscienza sciupate che ribollono rabbiosamente nelle pastoie dello smarrimento e della viltà morale. C'è qualcosa di tragico, di beffardo e al medesimo tempo di penoso nella figura di questo eroe, nelle sue velleità di riscatto, sempre in bilico tra genialità e istrionismo. Disgusto e insofferenza per la propria sorte (lui, l'uomo superiore, finito maestro di villaggio); affannoso desiderio di rinnovare la propria vita; incapacità di compiere ogni gesto decisivo. Illusione di trovare nel prossimo - nelle donne - la soluzione dei propri problemi. Attorno, una piccola folla, il mondo della vecchia provincia russa, petulante e pittoresco, intessuto di decoro, di smanie, di infingimenti, intriso di vodka, rapace ed abitudinario. Russia 1880: epoca di transizione, annuncio di crisi, cultura francese dilagante, compromissione di romanticismo e positivismo, contrasto tra la vecchia e la giovane generazione. Un mondo concluso, ai margini del tempo, quello che ci presenta il dramma. Magnifico, quando si chiama Anna Petròvna, frutto maturo di una società esausta; selvaggio e scomposto, quando assume il sembiante di Osip, il bandito.

Platònov è la vittima di se stesso e di questo mondo. Anche se l'abiezione, spavalda e pusillanime, è il suo modo di essere, egli non è una creatura abietta. In lui la lotta non conosce tregua (ed è questo tormento, questo tumulto, che lascia indovinare profondità e possibilità inconsuete, ad affascinare e turbare le donne che lo circondano). Sterile lotta di un uomo fragile, sprovveduto e velleitario, in un'epoca di crisi, cosciente che qualche cosa sta crollando e incapace sia di correre ai ripari, sia di proporre a se stesso, non fosse che nell'illusione di una speranza, la luce di una soluzione. Qui affiora un tema che costituirà uno dei motivi di fondo di tutto il grande teatro cechoviano.

L'opera, così com'è rimasta nel manoscritto originale, è smoderatamente copiosa; il rappresentarla integralmente richiederebbe quasi sei ore. Per questa ragione, ed anche per la sovrabbondanza verbosa del testo, era indispensabile procedere ad una riduzione. A differenza di altri riduttori che ci hanno preceduti e che non hanno esitato in taluni casi a rimaneggiare largamente il copione alterandone non poco la fisionomia, noi ci siamo limitati a sfrondare, in modo da estrarre le linee essenziali del dramma e riportarlo al medesimo tempo nei limiti di durata di un normale spettacolo. Abbiamo lavorato, è ovvio, non perdendo mai d'occhio le caratteristiche dialogiche e strutturali del Cechov maggiore ed abbiamo cercato di avvicinarci, in spirito di profonda reverenza, alla sua sobrietà. Tuttavia abbiamo evitato di snaturare il dramma giovanile e di trasformarlo in un simulacro di dramma dell'età matura: in altre parole non abbiamo soppresso neppure una scena per la sola ragione che dieci, venti anni più tardi Cechov non l'avrebbe più scritta. La nostra unica preoccupazione è stata di eliminare il sovrappiù e di attenuare alcune troppo evidenti ingenuità tecniche. Abbiamo ugualmente rispettato l'accentuazione melodrammatica della vicenda, tanto più che essa in questo testo è combattuta efficacemente da una costante vena grottesca.

Ci pare che l'opera meritasse di essere riesumata. Il suo interesse non è esclusivamente di natura culturale, né circoscritto alla cerchia degli specialisti di studi cechoviani. Anche se questo dramma, impetuoso sfogo giovanile, non conosce la misura dei futuri capolavori, indulge al romanticismo, a tratti alza la voce, non disdegna i grossi effetti, basta tendere l'orecchio per udire attraverso il frastuono la vera voce del poeta, e sentire come dietro Platònov, dietro questo istrione del dolore, si celi l'autentico smarrimento di un'anima alla ricerca di se stessa.

Gianfranco De Bosio e Gian Renzo Morteo

1881 Giardino di Casa Voinitsev. panchine, sedie, tavolini. di lato la facciata della villa. Tarda mattina di fine giugno. Sono in scena Anna Petròvna Voinitsev e Nikolài Ivànovic Trilètski. su un tavolo, un giuoco di scacchi.

ATTO PRIMO

NIKOLÀI Che cosa avete Anna Petròvna?

ANNA *(accendendo una sigaretta)* Niente... mi annoio...

NIKOLÀI Datemi da fumare, « mon ange »! Ho tanta voglia di fumare... Questa mattina non ho ancora fumato.

ANNA *(gli porge le sigarette)* Prendetene di più, così dopo mi lascerete in pace.
(Nicolài le prende la mano)

Volete sentirmi il polso, dottore? Sto bene...

NIKOLÀI. Volevo baciarvi la mano...
(Pausa).

ANNA Che noia, Nikolài.

NIKOLÀI Continuiamo a giocare?

ANNA Come volete... Sono le dodici e un quarto, forse i miei ospiti hanno appetito...

NIKOLÀI È probabile, per quanto mi riguarda ho una fame terribile...
(Riprendono a giocare agli scacchi).

ANNA Voi avete sempre fame, eppure mangiate continuamente. Un uomo così piccolo e uno stomaco così grande!

NIKOLÀI Se mangio vuol dire che sono sano, e, con vostra licenza, « mens sana in corpore sano ».

ANNA Tacete mi impedito di riflettere.

NIKOLÀI È un peccato che voi, una donna così intelligente, non capiate nulla di gastronomia.

ANNA Non fate dello spirito, mio caro! Avete notato che non rido quando fate dello spirito?

NIKOLAI Tocca a voi, « votre excellence »! Salvate il cavallo...

ANNA *(fa una mossa)* Che ne dite? La vostra « lei » oggi verrà da noi?

NIKOLÀI L'ha promesso.

ANNA Scusate la domanda indiscreta: anche con lei fate così per fare, o avete intenzioni serie?

NIKOLÀI Sarebbe a dire?

ANNA Non ve lo domando per fare pettegolezzi, ma da amica... Che cosa è per voi la Grèkova e che cosa siete voi per lei? Rispondete senza fare dello spirito, per favore...

NIKOLÀI Che cos'è lei per me e che cosa sono io per lei? Ancora non lo so... devo dirvi che vado da lei ogni due giorni? Chiacchiero, faccio spendere a sua madre per offrirmi il caffè e...

ANNA E poi?

NIKOLÀI Nient'altro... Non so che cosa mi attiri verso di lei. Voi che cosa ne pensate, l'amo o non l'amo?

ANNA Non le giocate qualche brutto tiro! Nikolài, voi avete il vizio di fare un sacco di promesse, dite una sciocchezza dopo l'altra e tutto finisce lì... mi farà pena... Che cosa fa ora?

NIKOLÀI Studia...

ANNA E studia chimica? (*Ride*).

NIKOLÀI Pare.

ANNA Mi piace con il suo nasetto a punta! Fatemi parlare con Mària Efimovna... (*Pausa*) Io vi considero una banderuola ed è per questo che m'ingerisco nei vostri affari. Ecco il mio consiglio: o non la toccate affatto, o la sposate. Mi sentite?

NIKOLÀI Non so se verrà quest'oggi.

ANNA Perché?

NIKOLÀI Perché verrà Platònov. Non lo può sopportare. Il nostro amico si è ficcato in testa che lei sia stupida e ritiene suo dovere importunarla.

ANNA Lo terremo noi a freno. Ditele che non abbia paura. (*Volubile*) Come mai Platònov è così in ritardo? Non è cortese da parte sua. Sono sei mesi che non ci vediamo.

NIKOLÀI Forse dorme ancora. Quando sono venuto da voi, le imposte della scuola erano chiuse. Mio cognato è un gran mascalzone.

ANNA Come sta?

NIKOLÀI Sempre bene.
(*Entrano parlando tra loro Glagòlev e Voinitsev*).

GLAGÒLEV (*solenne, paterno*) Proprio così, mio caro Serghèi Pàvlovic; noi, astri al tramonto, siamo migliori e più felici di voi che sorgete...

NIKOLÀI (*desolato, ma ironico*) Riecco Glagòlev, con vostro figlio.

ANNA Smettiamo di giocare. (*A Glagòlev*) Voglio ascoltare il nostro caro Porfiri Semionòvic.

GLAGÒLEV Come sono felice che sia tornata la nostra bella padrona di casa. (*Bacia la mano ad Anna Petròvna*).

ANNA Grazie.

GLAGÒLEV Sì, mio caro ragazzo, noi abbiamo amato la donna, abbiamo creduto in lei perché la consideravamo un essere migliore, ci si buttava nel fuoco per gli amici...

VOINITSEV Bei tempi quelli!

NIKOLÀI Oggi invece è terribile; solo i pompieri si buttano nel fuoco per gli amici.

GLAGÒLEV Noi eravamo migliori di voi.

VOINITSEV Voi ci gettate in faccia un'accusa che si basa solo sulla vostra nostalgia per la gioventù passata!...

GLAGÒLEV Forse mi sbaglio...

VOINITSEV Forse? In questo caso non è questione di « forse »... La vostra accusa non è uno scherzo...

GLAGÒLEV Naturalmente io non mi riferisco a tutti presi in blocco... Ci sono anche delle eccezioni, Serghèi Pàvlovic!

VOINITSEV Naturalmente... (*Si inchina*) Vi ringrazio umilmente della concessione.

NIKOLÀI (*ad Anna Petròvna*) Quando perdo, se ne sta seduta buona buona come se fosse inchiodata alla sedia, ma non appena incomincio a vincere le viene il desiderio di ascoltare Porfiri Semionòvic! Se abbandonate la partita, avete perduto, Anna Petròvna; quindi, mi dovete altri tre rubli. In totale dieci rubli.

ANNA Serghèi, dà dieci rubli a questo scimunito.

NIKOLÀI « Merci ».

ANNA (*a Glagòlev*) Dunque, secondo voi, Porfiri Semionòvic, la donna è un essere migliore!

GLAGÒLEV Sì, io amo le donne, Anna Petròvna, e rendo loro omaggio.

VOINITSEV Siete un romantico.

GLACÒLEV Forse... e con questo? Il romanticismo non è certamente una cosa negativa. Voi giovani avete cacciato il romanticismo... Avrete fatto bene.

ANNA Ma temo che insieme abbiate cacciato qualche altra cosa...

ANNA Non entrate in polemica, amico mio. Abbiamo cacciato o no il romanticismo, il fatto è che gli uomini sono diventati più intelligenti, grazie a Dio. E questo è importante... (*Ride*).

GLAGÒLEV Una volta Platònov ha avuto una espressione felice... Noi, disse, siamo rinsaviti per quanto riguarda le donne, ma questo significa che abbiamo calpestato nel fango noi stessi e le donne...

NIKOLÀI (*ride forte*) Forse si trovava a qualche festa e aveva ecceduto nel bere.

ANNA Ha detto questo? (*Ride*) Sì, talvolta ama sentenziare... ma è perché gli piacciono le frasi ad effetto... Secondo voi che tipo è Platònov? Un eroe o no?

GLAGÒLEV Che dirvi? Platònov, secondo me, è il migliore rappresentante della moderna indecisione... per indecisione intendo la condizione attuale della nostra società. Il nostro intelligentissimo Platònov, secondo me, esprime precisamente questa indecisione. Un malato, in fondo.

ANNA È un uomo simpatico...
(*Ansimante per il caldo, entra Bùgrov*).

NIKOLÀI Chi si vede! Bùgrov! Sbuffa come una locomotiva, il nostro mercante! (*Esce*).

BÙGROV Uff... un caldo terribile, certamente pioverà. Vi riverisco Anna Petròvna.

ANNA Lieta di vedervi tra noi, Bùgrov.

BÙGROV Ringrazio vostra eccellenza. Caro Glagòlev.
(*Glagòlev accenna un inchino ad Anna*)
Vostra eccellenza può concedermi un breve colloquio in privato?

ANNA Subito d'affari volete trattare? Non è il momento, mio caro.

BÙGROV Ma...

ANNA Più tardi, più tardi...

VOINÌTSEV (*a Bùgrov*) Siete passato dal viale?

BÙGROV Sì, dal viale...

VOINÌTSEV Avete visto Sophie?

BÙGROV Sophie?...

VOINÌTSEV Mia moglie, Sòfia Egòrovna.

BÙGROV No, no...

ANNA Oh, ecco finalmente Platònov.
(*Entra Platònov con sua moglie Aleksàndra Ivànovna*)
Vi sembra cortese farci aspettare tanto? Non sapete come sono impaziente? Cara Aleksàndra Ivànovna... Lasciate che vi baci.

SÀSCIA Con piacere, Anna Petròvna. (*Si baciano*).

VOINÌTSEV (*a Platònov*) Si è fatto grosso, è ingrassato... il diavolo sa che cosa gli manca ancora!... (*Si inchina a Sàscia*) Aleksàndra Ivànovna!

PLATÒNOV Quanto è durato l'inverno! Sono cent'anni che non ci vediamo!

ANNA In che modo barbaro siete ingrassato! Come ve la siete passata, Mikhàil Vassilievic?

PLATÒNOV Male, male... Ho dormito tutto l'inverno... non ho visto il cielo per sei mesi. Bere, mangiare, dormire, leggere romanzi a mia moglie... male...

SÀSCIA (*mite*) Si stava bene, ma ci annoiavamo, naturalmente...

PLATÒNOV Ci annoiavamo terribilmente, anima mia. Avevo una acuta nostalgia di vedervi, Anna Petròvna, dopo il lungo, molesto isolamento. Rivedervi è davvero un lusso imperdonabile.

ANNA In compenso dei vostri complimenti, eccovi una sigaretta.

PLATÒNOV « Merci ». Ho saputo che vostro figlio si è ammogliato. Serghèi Pàvlovic, vi faccio gli auguri più sinceri. Da voi non mi sarei mai aspettato un'azione così importante ed audace. Così rapidamente, poi! Chi si sarebbe potuto aspettare da voi una tale eresia?

VOINÌTSEV Ho fatto presto, non è vero? (*Ride*) lo stesso non mi aspettavo questa eresia. Mi sono innamorato e mi sono sposato.

PLATÒNOV Non passava inverno senza dirmi: « Mi sono innamorato », ma quest'inverno per di più si è sposato, si è munito della censura, come dice il nostro prete. La moglie è la più terribile, la più cavillosa censura! Guai però se è stupida! A mia moglie poi non c'è nulla che le piaccia quanto veder la gente sposarsi. Le piacciono gli spozalizi...

SÀSCIA Non sono gli spozalizi che mi piacciono, ma l'ordine. Secondo me, quando viene il momento di prendere moglie, bisogna sposarsi. Mi avete dato proprio una grande soddisfazione, Serghèi Pàvlovic.

PLATÒNOV (*a Serghèi*) Avete trovato un posto?

VOINÌTSEV Me ne offrono uno al ginnasio, ma non so che fare. Lo stipendio è scarso, e, in generale...

PLATÒNOV Lo accettate?

VOINÌTSEV Non ho ancora deciso. Probabilmente no.

PLATÒNOV Quindi, sarete a spasso. Sono passati tre anni da quando avete terminato l'università?

VOINÌTSEV Sì.

PLATÒNOV (*sospira*) E nessuno vi picchia? Bisognerà dirlo a vostra moglie... restare inattivo per tre buoni anni! che ne dite?

ANNA Lasciate stare, Platònov. Fa troppo caldo per parlare di argomenti elevati... Perché non vi siete mai fatta vedere, Aleksàndra Ivànovna?

SÀSCIA Non ho avuto tempo... tra una cosa e l'altra... e andare in chiesa... Miscia ha sempre bisogno di me... oggi sono andata ad ordinare una messa per il padre di Miscia.
(*Bevono gli aperitivi che i servi hanno portato*).

GLAGÒLEV Da quanto tempo è morto vostro padre, Mikhàil Vassilievic?

PLATÒNOV Da tre... quattro anni...

SÀSCIA Tre anni e otto mesi.

GLAGÒLEV Dio mio, come vola il tempo! tre anni e otto mesi! mi sembra ieri che ci siamo visti l'ultima volta. (*Sospira*) Eravamo entrambi giurati a Ivànovka. C'era anche il defunto generale Voinitsev vostro marito, Anna Petròvna, e venne a diverbio con vostro padre, Platònov. Noi li facemmo ubriacare e così si riconciliarono. Non c'è niente di più facile che far riconciliare i russi... Vostro padre (*rivolto a Platònov*) era un uomo bonario, aveva un cuore eccellente.

PLATÒNOV ...non eccellente, sconclusionato!

GLAGÒLEV Io lo tenevo in grande considerazione. Eravamo in ottimi rapporti.

PLATÒNOV Non posso vantare la stessa cosa. Non andavamo d'accordo e negli ultimi tre anni eravamo veri nemici.

GLAGÒLEV « De mortuis aut bene aut nihil », Mikhàil Vassilievic!

PLATÒNOV No... questa è un'eresia latina. Secondo me: « De omnibus aut nihil aut veritas ». Meglio « veritas », che « nihil »; almeno è più istruttivo... Suppongo che i morti non abbiano bisogno di concessioni.

VOINÌTSEV (*per spezzare la tensione*) Chissà dov'è mia moglie? Platònov non la conosce ancora... gliela devo presentare. (*Si alza*) Andrò a cercarla, le piace tanto il bosco che non vuole staccarsene.

PLATÒNOV Vorrei pregarvi, Serghèi Pàvlovic...di non presentarmi a vostra moglie... Mi piacerebbe vedere se mi riconosce ancora. Tempo addietro ci conoscevamo un po' e...

VOINÌTSEV Avete conosciuto Sòfia?

PLATÒNOV Molti anni fa... quando ero studente.

VOINÌTSEV Conosce proprio tutti!
(*Esce ed incrocia Nikolài*).

NIKOLÀI I miei omaggi ai signori parenti! (*Bacia Sàsicia*) I diavoli hanno fatto ingrassare il tuo Mikhàil. Avete fatto bene a venire! Come vanno gli affari, Mikhàil?

PLATÒNOV Quali?

NIKOLÀI I tuoi, naturalmente.

PLATÒNOV I miei? E chi lo sa! Caro mio, sarebbe lungo da raccontare e per di più non interessante. Finalmente però siamo qui, grazie al cielo. Da sci mesi non vedevamo questa casa. Abbiamo dormito tutto l'inverno in una tana. Come orsi.

GRÈKOVA (*entrando*) Buon giorno, Nikolài Ivànovic! Buongiorno signori!

NIKOLÀI Mària Efimovna! Questo è veramente gentile da parte vostra. Una vera sorpresa!

ANNA Mària Efimovna! Come sono contenta!
(*Stringe la mano a Grèkova*) Veramente lieta di vedervi.
(*Glagòlev bacia la mano a Grèkova*).

GLAGÒLEV Mària Efimovna!

GRÈKOVA Buon giorno. No, non baciarmi la mano per favore... m'imbarazza... (*Tossisce*) Fa terribilmente caldo, vero?

PLATÒNOV Ho l'onore di presentarvi i miei omaggi!... Come state? (*Fa l'atto di baciare la mano*).

GRÈKOVA (*ritira la mano*) Non occorre...

PLATÒNOV Perché? non ne sono degno?

GRÈKOVA Non so se ne siate degno, ma... probabilmente non siete sincero.

PLATÒNOV Non sono sincero? come fate a saperlo?

GRÈKOVA Non avreste baciato la mia mano, se non avessi detto che non mi piace... in generale a voi piace fare quel che non piace a me...

PLATÒNOV Un'affermazione affrettata! Come va il vostro etere di cimici Mària Efimovna?

GRÈKOVA Quale etere?

PLATÒNOV Ho sentito dire che ricavate l'etere dalle cimici. Volete arricchire la scienza... una nobile causa!

GRÈKOVA (*punta sul vivo*) Io non sarei venuta se Nikolài Ivànovic non mi avesse dato la parola d'onore che voi non c'eravate...

PLATÒNOV (*ironicamente compassionevole*) State per piangere... piangete un po'! Talvolta le lacrime danno sollievo.

NIKOLÀI È sciocco; sciocco! capisci? seguita ancora e... saremo nemici!

PLATÒNOV Che cosa c'entri tu?

NIKOLÀI E se io l'amassi?

PLATÒNOV Tu amarla?... Ma fammi il piacere!

NIKOLÀI Non sai quello che dici!

GLAGÒLEV Dovete chiedere scusa, Mikhàil Vassilic.

PLATÒNOV Perché?

GLAGÒLEV E lo domandate?! Siete stato crudele.

SÀSCIA *(si avvicina a Platònov)* Spiegati, altrimenti me ne vado via!... chiedi scusa!

ANNA Capisco... *(Guarda Platònov)* Scusami Mária Efimovna. Ho dimenticato di parlare prima con questo... con Platònov. La colpa è mia...

PLATÒNOV *(si avvicina a Grèkova)* Mária Efimovna! chiedo scusa... e chiedo scusa pubblicamente... datemi la mano... giuro che sono sincero. Facciamo la pace? *(Le bacia la mano ostentatamente)*.

GRÈKOVA Facciamo la pace!...

(Si nasconde il viso col fazzoletto ed entra in casa accompagnata da Nikolài).

ANNA *(rivolta a Platònov)* Non pensavo che avreste osato... Voi!

PLATÒNOV *(seccato)* Basta. Sono stato sciocco, ma non vale la pena di ritornarci su.

ANNA *(rivolta a Sòfia Egòrovna che entra in compagnia di Abramovic Vengheròvic e Voinìtsev)* Finalmente ti sei stancata di passeggiare con questa afa insopportabile, Sòfia!

SÒFIA Ho chiacchierato tanto con monsieur Vengheròvic, che ho dimenticato completamente il caldo...

VENGHERÒVIC Molto gentile...

PLATÒNOV *(sorpreso alla vista di Sòfia; a Sàscia)* Com'è cambiata! Non mi riconosce.

ANNA *(a Nikolài che è rientrato)* Come va Mária Efimovna?

NIKOLÀI Vuole starsene un po' sola...

GLAGÒLEV *(a Sòfia)* Non siete mai stata da me, Sòfia Egòrovna! spero che la mia casa vi piacerà... il giardino è anche più bello del vostro, il fiume profondo, ho dei magnifici cavalli...

SÒFIA Verremo... *(Sottovoce a Glagòlev accennando a Platònov)* Ma chi è quel tale seduto là?

GLAGÒLEV *(ride)* È il nostro maestro... *(Fingendo)* Non ricordo mai il suo cognome.

ANNA Come si arriva da voi, Porfiri Semionòvic? Per la tenuta Iùsnovka?

GLAGÒLEV No... Fareste un giro inutile. Venite direttamente per la tenuta di *(calcando la parola)* Platònovka. Abito lì vicino.

SÒFIA Forse ho conosciuto il proprietario, Platònov. Serghèi, sai dov'è adesso questo Platònov?

VOINÌTSEV Credo di sì. Non ricordi come si chiama? *(Ride)*.

PLATÒNOV Un tempo lo conoscevo anch'io. Mi sembra che si chiami Mikhàil Vassilievic.

(Ilarità).

SÒFIA Sì, sì... si chiama Mikhàil Vassilievic. Quando lo conoscevo era ancora studente, quasi un ragazzo... Perché ridete signori?... Mi sembra che non ci sia niente di ridicolo nelle mie parole.

ANNA *(ride forte e indica Platònov)* Ma riconoscetelo una buona volta altrimenti scoppierà dall'impazienza!

SÒFIA *(s'alza e guarda Platònov)* Sì... è lui.

(Tutti battono le mani)

Ma perché tacete, Mikhàil Vassilievic! Siete proprio voi?

PLATÒNOV Non mi avete riconosciuto, Sòfia Egòrovna? Non è strano! Sono passati quattro anni e mezzo, quasi cinque, e nemmeno i topi sarebbero stati capaci di rosicchiare così bene una fisionomia umana, come i miei ultimi cinque anni.

SÒFIA Ora soltanto incomincio a riconoscervi. Come siete cambiato!

VOINÌTSEV Ti presento sua moglie, Aleksàndra Ivànovna, sorella di Nikolài Ivànovic, il più spiritoso degli uomini!

SÒFIA Molto lieta!

SÀSCIA Anch'io, mia cara.

ANNA Bravo, Platònov! *(A Sàscia)* Non va mai in nessun posto, ma conosce tutti. Sòfia, vi racco mando il nostro amico!

(Si allontana con Sàscia e Voinitsev).

PLATÒNOV *(a Sòfia)* Questa alta raccomandazione è sufficiente per avere il diritto di chiedervi, Sòfia Egòrovna, come state.

SÒFIA La vita è supportabile, ma la salute è un po' cagionevole. E voi?

PLATÒNOV Ricordate quando voi vedevate in me un secondo Byron, e io sognavo di diventare un ministro o un Cristoforo Colombo? Sono maestro elementare, Sòfia Egòrovna, nient'altro.

SÒFIA Voi?

PLATÒNOV Sì, io... *(Pausa)* Forse è un poco strano.

SÒFIA Inverosimile! Ma perché non di più?

PLATÒNOV Non basta una frase per rispondere alla vostra domanda...

(Pausa).

SÒFIA Ma almeno avete finito l'università?

PLATÒNOV No. L'ho lasciata.

SÒFIA Ah... tuttavia questo non vi impedisce di essere un uomo?

PLATÒNOV Scusate?

SÒFIA Non mi sono espressa chiaramente. Questo non vi impedisce di essere un uomo... un lavoratore, voglio dire, nel campo... se non altro, della libertà, dell'emancipazione della donna... Questo non vi impedisce di servire una idea!

PLATÒNOV Che dirvi? Probabilmente questo non impedisce... ma... impedire che cosa? *(Ride)* Non vi capisco...

(Entra Osip. Platònov alzandosi)

Chi vedo?! Il compare del diavolo! Il più spaventoso degli uomini!

OSIP *(ingincocchiandosi a baciare un lembo della gonna di Anna Petròvna)* Ho l'onore e il piacere di congratularmi per l'arrivo di Vostra Eccellenza... vi auguro di tutto cuore ciò che desiderate da Dio.

(Ilarità).

ANNA Non mancavate che voi! Perché sei venuto?

OSIP A fare gli auguri!

ANNA Vattene!

PLATÒNOV È da molto tempo che non ti vedo, assassino, furfante matricolato! ebbene, amico! dicci qualche cosa! ascoltiamo il grande Osip!

ANNA Non lo trattenete, Platònov! Se ne vada! Sono in collera con lui. *(A Osip)* Di' in cucina che ti diano da mangiare... hai rubato molto nella nostra foresta durante l'inverno?

OSIP *(ride)* Un tre quattro alberelli...

(Ilarità)

PLATÒNOV Sei proprio bravo, che il diavolo ti scortichi! Come mai, « homo sapiens », ti è venuto in mente di capitare qui? *(In tono un po' istrionesco)* Ho l'onore, signori, di presentarvi un interessantissimo soggetto! Uno degli animali sanguinari più interessanti di un moderno museo zoologico!

(Fa voltare Osip da tutte le parti)

Universalmente conosciuto come Osip, ladro di cavalli, terrore dei contadini, assassino. È nato a Voinitsevka, ha rapinato e ucciso a Voinitsevka e creperà sempre a Voinitsevka!

(Ilarità).

OSIP *(ride)* Siete un uomo curioso, signor Platònov.

NIKOLÀI *(guarda attentamente Osip)* Di che cosa ti occupi, caro?

OSIP Di furti.

NICOLÀI Ah... un'occupazione gradevole... sei un bel cinico!

OSIP E cosa vuoi dire cinico?

NICOLÀI Cinico è una parola greca: tradotta nella tua lingua significa un porco il quale desidera che il mondo intero sappia che lui è un porco.
(*ilarità*).

PLATÒNOV Sei stato in carcere almeno una volta, Osip?

OSIP Capita... ci vado ogni inverno.

PLATÒNOV Nel bosco fa freddo e tu vai in prigione: è così? Ma perché non ti mandano ai lavori Forzati?

OSIP Lo sanno tutti che sono un ladro e un brigante. (*Ride*) Ma non tutti lo possono dimostrare... Uhm... uhm... oggi la gente non ha coraggio, è sciocca... ha paura di tutto... ha paura anche di denunciare... potrebbe farti deportare, ma non capisce le leggi... in una parola: sono diventati tutti asini...

PLATÒNOV Ragiona bene questo farabutto! (*Sospira, guardando con intenzione Vengheròvic*) Quali brutture sono ancora possibili in Russia!...

OSIP Non sono il solo a ragionare così, Mikhàil Vassilievic! Oggi tutti ragionano così. Ecco, per esempio, Abràm Abràmic...

VENGHERÒVIC Credo che si potrebbe lasciarmi in pace.

PLATÒNOV Non è il caso di parlare di lui. È simile a te; l'unica differenza è che è più intelligente di te... lui possiede sessanta bettole, caro mio, sessanta bettole, mentre tu non hai nemmeno sessanta copechi...

ANNA Basta, Platònov!

VENGHERÒVIC Vorrebbe cacciarmi di qui, ma non ci riuscirà.

PLATÒNOV Vedremo. (*Rivolto a Osip*) Tu intanto vattene. Sparisci!

OSIP Marfa Petròvna ha un pappagalietto che chiama scemi tutti gli uomini e i cani, ma quando vede un avvoltoio oppure Abràm Abràmic, gracchia: « Ah ah maledetto! ». (*Ride forte*) Me ne vado! (*Esce*).

VENGHERÒVIC (*a Platònov*) Chiunque, ma non voi, giovanotto, si può permettere di farmi la morale e per di più in questo modo. Io sono un cittadino, e, per dire la verità, un cittadino utile.

PLATÒNOV Un cittadino... Se voi siete un cittadino, questa è una parola molto brutta! Addirittura un insulto.

VENGHERÒVIC E voi chi siete, giovanotto? Un bellimbusto, un proprietario che ha dilapidato i suoi beni...

PLATÒNOV È colpa vostra!!

VENGHERÒVIC Uno che ha preso nelle sue mani un compito sacro, senza averne il minimo diritto, corrotto come siete...

PLATÒNOV Finitela, ebreo!

SÀSCIA (*supplichevole*) Mikhàil!

ANNA Basta Platònov, perché avvelenarci la giornata con le vostre elucubrazioni?

VOINÌTSEV Calmatevi, Platònov.

VENGHERÒVIC (*a Glagòlev e Bùgrov*) Non mi lascia un minuto di requie; che cosa gli ho fatto? È un ciarlatano!

PLATÒNOV (*a Sàscia ed Anna*) Se ci si guarda intorno e si riflette seriamente, c'è da cadere in deliquio!... e, quel che è peggio, tutto ciò che è onesto, civile, non fa sentire la sua voce. Invece tutti guardano con reverenza questo arrivista coperto d'oro (*indica Vengheròvic*) e s'inclinano davanti a lui sino a terra. L'onore è andato al diavolo!

ANNA Adesso basta, calmatevi Platònov! Non ricominciate come l'anno scorso, non lo sopporto.

SÀSCIA Calmati, ti prego...

PLATÒNOV (*beve un Bicchiere d'acqua*) Farò come volete.

VASSILI *(entrando)* Eccellenza, il pranzo è servito.

ANNA Bene. Signori a tavola, a tavola.
(Tutti vanno. Rimane Bùgrov che ferma Anna Petròvna).

BÙGROV Anna Petròvna, potete fermarvi un istante?

ANNA Dite presto quel che volete... non ho tempo...

BÙGROV Uhm... vorrei un po' di soldarelli, mia cara.

ANNA *(in tono di sfida)* Quanto vi serve? Un rublo, due?

BÙGROV Pagate le cambiali. Sono stufo di guardare le vostre cambiali. Sono ricchezza illusoria. Dicono: tu possiedi! ma in realtà non possiedi un bel nulla.

ANNA Non vi vergognate di chiedermi quei sedicimila rubli? Non vi ricordate che li avete estorti a mio marito quando stava male? Io non ho denaro. Andatevene e protestate le cambiali.

BÙGROV *(insinuante)* Posso fare un'allusione? Vi piace Porfiri Semionòvic Glagòlev?

ANNA Che v'importa? Perché vi interessate agli affari miei?

BÙGROV Che m'importa? *(Si batte sul petto)* Permettetemi di domandarvi: chi è stato il miglior amico del generale buon'anima? Chi gli ha chiuso gli occhi sul letto di morte? *(Anna è palesemente infastidita)* Va bene. *(Sospira)* Vado a bere a consolazione della sua anima e alla vostra salute. *(Ricompone Platònov)* Vi lascio con Platònov.

ANNA Vi siete calmato?

PLATÒNOV Sì, sì, scusate mia cara... non è il caso di arrabbiarsi... *(Le bacia la mano)* Ma tutti costoro, mia cara, dovrebbero essere cacciati da casa vostra.

ANNA *(maliziosa, con una punta d'amarezza)* Con vero piacere, insopportabile amico, caccerei questi ospiti!... ma purtroppo né io né la vostra eloquenza abbiamo il diritto di cacciarli. Sono tutti nostri benefattori; creditori. Se li guardassi in cagnesco domani non saremmo più in questa proprietà. O la proprietà o l'onore. Come vedete, scelgo la proprietà...
(Sulla porta appare Sòfia)
Prendetela come vi pare, mio grazioso chiacchierone, ma se non volete che io me ne vada da questi magnifici luoghi, non mi dovete ricordare l'onore... *(bisbigliando)* e non toccate le mie oche.

SÒFIA « Maman! ».

ANNA *(a Platònov)* E ora a mangiare, a mangiare...
(Si avviano. Anna entra. Platònov e Sòfia indugiano a guardarsi per un attimo, poi Sòfia, di scatto, si volta ed entra in casa).

ATTO SECONDO

(Il giardino del primo atto. Le finestre sono aperte e da esse arrivano risate, frasi, suoni di pianoforte e di violino. Quadriglie, valzer, ecc. Il giardino e la casa sono illuminati. Vassìli e Iàkov, ubriachi, sistemano i lampioncini alla veneziana. Una coppia di ospiti attraversa la scena, ridendo, baciandosi. Esce in giardino Sòfia, assorta, sembra voler evitare la festa. Va a sedere, assorta, su una panchina. Irrompe a cercarla Voinìtsev, già allegro).

VOINÌTSEV A che pensi, Sophie?

SÒFIA Non so.

VOINÌTSEV Non posso aiutarti? Che cosa sono questi misteri con tuo marito?... *(Si siede accanto a Sòfia).*

SÒFIA Quali misteri? Io stessa non so che cosa accade in me... Non mi tormentare inutilmente, Serghèi! Non badare alla mia malinconia.

(Lunga pausa; poi d'un tratto)

Andiamocene via di qui, Serghèi!

VOINÌTSEV *(stupito)* Via di qui?

SÒFIA Sì.

VOINÌTSEV Perché?

SÒFIA Lo desidero... partiamo per l'estero. Sì?

VOINÌTSEV Vuoi partire... ma perché?

SÒFIA Qui si sta bene, ci si diverte, ma io non posso... partiamo. Mi hai dato la parola che non avresti fatto domande.

VOINÌTSEV *(affettuoso, accondiscendente)* Partiremo domani stesso... Domani non saremo più qui! *(Le bacia la mano)* Qui ti annoi. Ti capisco, è un ambiente che non va, ma come mai le donne hanno tanta malinconia? *(Bacia la moglie sulla guancia)* Basta! Sii allegra! Parla un po' più spesso con « maman », con Trilètski, con Platònov... *(Ride)* Parla con loro, non li guardare dall'alto in basso. Non li hai ancora capiti... Anche tu vorrai loro bene quando li avrai conosciuti un po' più da vicino.

ANNA *(dall'interno, ridendo forte)* Serghèi! Serghèi! Chiamate Serghèi Pàvlovic!

VOINÌTSEV *(va alla porta)* Eccomi, che cosa volete?

ANNA Sei tu? Vieni un momento!

VOINÌTSEV Subito, « maman! ». *(Rivolto a Sòfia)* Partiremo domani stesso, se non avrai cambiato idea. *(Si allontana).*

SÒFIA *(sola, angosciata)* È terribile... siamo appena sposati e già sono capace di non pensare a mio marito per giorni interi. Dimentico la sua presenza, non presto attenzione alle sue parole. Diventa penoso...

PLATÒNOV *(appare dal fondo del giardino)* Siete qui, Sòfia Egòrovna? in solitudine? *(Ride)* Evitate i mortali?

SÒFIA Non evito nessuno.

PLATÒNOV Sì? *(Le si siede accanto)* Permettete? *(Pausa)* Ma se non evitate la gente, perché evitate me? Lasciatemi finire! Sono lieto di poter finalmente parlare con voi. Voi cercate di sfuggirmi, non mi guardate.

SÒFIA Non ho mai pensato di evitarvi!

PLATÒNOV Da principio sembravate ben disposta nei miei confronti; adesso i nostri rapporti sono diventati una specie di malinteso... Che colpa ho io di fronte a voi? Vi disgusto? *(Si alza)* Vi prego di togliermi da questa stupida situazione.

SÒFIA Lo ammetto, io vi... evito un po'... se avessi saputo che questo vi dispiace tanto, mi sarei comportata diversamente.

PLATÒNOV Proseguite...

SÒFIA Quando sono arrivata, dopo la nostra prima conversazione, io mi sono unita ai vostri ascoltatori. Ma ben presto mi siete divenuto insopportabile... non riesco a trovare una parola meno urtante, scusate. Quasi ogni giorno mi ricordate come mi avete amato un tempo, come io vi ho amato: lo studente amava la fanciulla, la fanciulla amava lo studente; la storia è troppo vecchia e comune perché valga la pena di parlarne ancora e le si dia importanza... Ma non si tratta neppure di questo... È che quando mi parlate del passato... ne parlate come se mi chiedeste qualcosa, come se in passato aveste tralasciato di prendere qualche cosa che ora invece desiderate... mi guardate in modo strano... Perdete la calma, gridate, mi afferrate la mano, mi perseguitate... A che scopo?... In una parola, non mi date requie... Che cosa sono io per voi?

PLATÒNOV È tutto? (*Si alza*) « Merci », per la sincerità! (*Va verso la porta*).

SÒFIA (*spaventata*) Siete in collera? (*Si alza*) Perché offendersi? Io non volevo...

PLATÒNOV (*si ferma*) Ah, dunque io non vi sono venuto a noia; avete paura... avete paura di me. (*Si avvicina a lei*).

SÒFIA Non è vero. Non ho paura...

PLATÒNOV (*leggermente sprezzante*) Dov'è il vostro carattere, se basta un uomo un po' meno banale degli altri a mettere in pericolo il vostro Serghèi? Io venivo qui ogni giorno anche quando non c'eravate; e ho conversato con voi perché vi consideravo una donna intelligente, comprensiva! Che delusione...

SÒFIA (*ferita*) Tacete! Non avete il diritto di dire...

PLATÒNOV (*ride forte*) Vi perseguitano?! Poveretta! Vogliono strapparvi a vostro marito?! Platònov è innamorato di voi?! Quell'originale di Platònov!... Vi riverisco.
(*Si avvia verso la casa. Sòfia lo segue*).

SÒFIA Siete un insolente, Platònov!
(*Platònov si ferma a guardarla, sorride e rientra in casa. Sòfia sola, turbata*)
Devo parlargli.
(*Entra in casa*).
(*Entrano Iàkov e Vassili con una scala per accendere un lampioncino spento*).

IÀKOV Il diavolo sa cos'altro inventeranno? Perché non se ne stanno tranquilli a giocare alle carte?!

VASSILI L'anno scorso lavoravo a Mosca: là era una bella vita! La padrona era una vecchia ruffiana, e c'era una quantità di gente che giocava: anch'io giocavo alle volte qualche rublo e ho vinto spesso...
(*Entra Osip, dal bosco*).

OSIP Iàkov! C'è Vengheròvic?

IÀKOV È dentro.

OSIP Va' a chiamarlo: digli che sono qui.
(*Iàkov esce. Osip sale su una panchina e stacca un palloncino*).

VASSILI (*scendendo dalla scala*) Sta' fermo... Mica sono lì perché li pigli...

OSIP Che te ne importa, imbecille? (*Minaccioso*) Su prendilo: vieni a prenderlo.

VASSILI (*fa l'atto di avvicinarsi, poi si ferma intimidito*) Cosa me ne importa...

OSIP Mettiti in ginocchio davanti a me, capito? In ginocchio! giù...
(*Vassili si inginocchia, Osip ride. Appare Vengheròvic. Vassili ne approfitta per scappare*).

VENGHERÒVIC (*esce dalla casa*) Chi mi vuole?

OSIP Io, vostra eccellenza!

VENGHERÒVIC *(seccato)* Che vuoi?

OSIP Mi avete fatto chiamare e sono venuto!

VENGHERÒVIC Ah sì... ma... non potevi scegliere un altro posto per incontrarmi?...

OSIP *(involontariamente ironico)* Per le brave persone, eccellenza, qualsiasi posto è buono!

VENGHERÒVIC Parla più piano... Tu conosci Platònov?

OSIP Il maestro? Come no!

VENGHERÒVIC Sì il maestro. Il maestro, che insegna soltanto bestemmie e nient'altro. Quanto vuoi per storpiarlo, il maestro?

OSIP Come storpiarlo?

VENGHERÒVIC Non ammazzare: storpiare... non si deve ammazzare la gente. Solo storpiare, cioè picchiarlo in modo che se ne ricordi per tutta la vita.

OSIP Questo lo posso fare...

VENGHERÒVIC Rompigli un po' le ossa, fagli uno sfregio sul viso... Quanto vuoi?

(Si ode la voce di Platònov)

Sss... seguimi.

(Si allontanano verso il fondo).

(Dalla casa escono Platònov e la Grèkova).

PLATÒNOV *(ride)* Come, come? *(Ride forte)* Non ho capito bene...

GRÈKOVA *(impacciata)* Posso ripetere... e mi esprimerò ancora più aspramente...

PLATÒNOV Dite, bellezza!

GRÈKOVA Non sono una bellezza. Francamente, non sono forse brutta. Qual è il vostro parere?

PLATÒNOV Ve lo dirò dopo. Parlate voi ora!

GRÈKOVA Ascoltatevi dunque... Voi siete o un uomo straordinario, oppure un mascalzone, una delle due.

(Platònov ride forte)

Voi ridete... del resto, sì, è buffo...

PLATÒNOV *(ride)* Si comporta come una persona grande! Filosofeggia, si dedica alla chimica, sputa sentenze! Una graziosa originale bestiola... *(Lo bacia).*

GRÈKOVA *(confusa e contenta suo malgrado)* Che cosa fate? Io... io... *(Si alza e di nuovo si siede)* Perché mi avete baciata?

PLATÒNOV E quello che volevate, non è vero? Guardatela com'è commossa... *(La bacia di nuovo).*

GRÈKOVA *(con speranza)* Allora... voi mi amate? Ditemi... mi amate?

PLATÒNOV *(come piagnucolando)* E tu mi ami?

GRÈKOVA Se... allora... sì... *(Piange)* Mi ami? Altrimenti non m'avresti baciata. Mi ami?

PLATÒNOV *(cinico, canzonatorio)* Niente affatto, delizia mia! Ma le sciocchine come te mi divertono quando non ho di meglio... Oh! oh! è impallidita, le brillano gli occhi!

GRÈKOVA *(furente)* Voi vi beffate di me! *(Pausa).*

PLATÒNOV E adesso mi darete uno schiaffo...

GRÈKOVA Sono orgogliosa... non mi voglio sporcare le mani... io vi ho detto, egregio signore, che voi siete o un uomo straordinario oppure un mascalzone, ma ora vi dico che siete un mascalzone! Vi disprezzo! *(Corre verso la casa).*

(Entra Nikolài piuttosto brillo).

NIKOLÀI Dio mio, le cornacchie! Come mai? *(Guarda verso l'alto).*

GRÈKOVA (*fremente e solenne*) Nikolài Ivànovic, se avete un po' di rispetto per me, smettete di frequentare quest'uomo!

NIKOLÀI (*ride*) Ma è un rispettabile parente!

GRÈKOVA E amico?

NIKOLÀI Anche amico.

GRÈKOVA Non vi invidio. Voi siete buono, ma... il vostro tono scherzoso... mi nausea... io sono stata offesa, e voi scherzate! Continuate ad ammirare quest'uomo; pensate tutti che sia una specie di Amieto? Godetevolo!... La cosa non mi riguarda: non mi aspetto più niente da voi. (*Esce*).

NIKOLÀI (*a Platònov*) Sarebbe ora che la lasciassi in pace, Mikhàil Vassilievic. È vergognoso, davvero... sei intelligente, di sentimenti elevati, ma combini il diavolo sa che cosa... (*Pausa*).

PLATÒNOV Io non capisco che cosa tu abbia trovato in questa sciocchina...

NIKOLÀI (*farfugliando*) Tu non sei un gentiluomo! Dici che ne sono innamorato e la chiami sciocchina... I gentiluomini sanno che gli innamorati hanno un certo amor proprio... Non è una sciocca, lei no; è una inutile vittima, ecco tutto. È debole, indifesa e ha guardato a te con una fiducia che arriva alla scemenza... Io questo lo capisco bene. Andiamo a bere, vieni. Oh, il nostro Abràm Abràmic.

(*Rivolto a Vengheròvic che arriva dal viale*) Non siete malato?

VENGHERÒVIC Io no... grazie a Dio sto bene.

NIKOLÀI Peccato! Ho bisogno di denaro!

VENGHERÒVIC Mi dovete già molto denaro, dottore. Circa... 245 rubli, mi sembra.

NIKOLÀI (*carezzevole*) Via. Prestami qualche cosa, uomo magnanimo. Sii buono e coraggioso! Il più coraggioso degli ebrei è quello che dà un prestito senza chiedere ricevuta! Sii tu il più coraggioso degli ebrei!

VENGHERÒVIC (*dignitoso*) Uhm... ebreo... sempre ebrei ed ebrei. Vi assicuro, signori, che in tutta la mia vita non ho visto un solo russo prestar denari senza ricevuta...

NIKOLÀI È vero.

VENGHERÒVIC (*sospira*) Voi giovanotti potreste imparare molto e con profitto da noi ebrei e soprattutto dai vecchi ebrei moltissimo. Vi prestiamo il denaro volentieri, con piacere, e voi... ridete di noi, scherzate. Non sta bene, signori! Io sono vecchio... voi avete persino frequentato l'università... (*Rassegnato*) Quanto vi occorre?

NIKOLÀI Quello che mi darai... (*Pausa*).

VENGHERÒVIC Vi darò... posso darvi... cinquanta rubli. (*Da' il denaro*).

NIKOLÀI Splendido! (*Prende il denaro*) Sei grande! Perché la gente non vuol capirlo?

VENGHERÒVIC Piuttosto: perché non vogliono lasciarmi in pace? (*Esce*).

PLATÒNOV (*a Nikolài*) Perché hai chiesto quel denaro? Non hai proprio nessuna norma nella tua vita?

NIKOLÀI Sei proprio la persona più adatta per farmi la morale! Non facciamo chiacchiere a vanvera... L'altro ieri, mio caro, guardavo i ritratti dei « Contemporanei illustri » e leggevo le loro biografie. Noi due non ci siamo fra loro, no! Non ho trovato le nostre biografie per quanto abbia cercato. Io però sono tranquillo! È Sòfia Egòrovna che non è tranquilla...

PLATÒNOV Che c'entra qui Sòfia Egòrovna?

NIKOLÀI È offesa perché non figura tra i « Contemporanei illustri »... È rimpinzata da capo a piedi di ideali superiori; materie elevate, eccetera; in sostanza non vale un soldo bucato. È di ghiaccio! Di gesso! Una statua! Verrebbe voglia di avvicinarsi a lei e grattarle dal naso un po' di gesso... (*Si alza*) Andiamo a bere... (*Pausa*) Non hai notato la generale, oggi? Ride, dispensa baci... sembra innamorata...

PLATÒNOV Di chi può innamorarsi qui? Non crederle. Ride quando ha voglia di piangere. E lei non vuol piangere, ma spararsi... Glielo si legge negli occhi...

NIKOLÀI Le donne non si sparano, si avvelenano. Del resto, meglio andare a bere. *(Si avvia: sulla porta si scontra con Kirill)* Scusatemi, giovane Glàgòlev, scusatemi; eccovi tre rubli per avervi urtato. *(Entra in casa).*

KIRILL Imbecille, credete che io abbia bisogno del vostro denaro? *(A Platònov)* Quell'uomo è un idiota!

PLATÒNOV Perché non siete dentro a ballare? *(Siede).*

KIRILL Ballare? Qui? E con chi, se è lecito? *(Siede vicino a Platònov)* Non mi piace la gente, lì dentro. In generale, non mi piacciono i russi. Puah, che paese! Puzza e cattive maniere. Siete mai stato a Parigi?

PLATÒNOV No.

KIRILL Peccato! Io vengo direttamente da Parigi. Sono arrivato ieri. Parigi è meravigliosa, quella è una città. Quando ci andrete fatemelo sapere. Vi darò trecento lettere di raccomandazione per le migliori « cocottes » francesi. *(Ride).*

PLATÒNOV Molto gentile, ma sono già sazio. *(Cambiando discorso)* Ditemi : è vero che vostro padre vuol comprare questa tenuta? Acquistandola all'asta libererebbe Anna Petròvna dai suoi debiti verso la banca.

KIRILL Non ne ho la minima idea. Io non mi sporco con il commercio. Vi siete accorto, piuttosto, di come « mon père » corteggia la vostra generalezza? *(Ride forte)* E ci credereste? Il vecchio sciocco la vuole sposare... gliela farò passare io la voglia di sposarsi... Ma la vostra generalezza è « charmante ». È vero quel che dicono? Che le piace il denaro sino a spogliarsi?

PLATÒNOV Domandatelo a lei. Io non lo so.

KIRILL Domandarlo a lei? *(Ride forte)* Che idea! Platònov, che cosa ne dite?

PLATÒNOV Provatevi e vedrete.

KIRILL È veramente una grande idea! Per milioni di diavoli! Vi dò la mia parola d'onore, Platònov, che essa sarà mia! Ho un presentimento!

(Va verso la casa e sulla porta di sorpresa si scontra con Anna Petròvna)

« Mille pardons, madame »!

(Si allontana imbarazzato).

ANNA *(si avvicina a Platònov; è molto eccitata; forse anche lei ha ecceduto nel bere)* Perché ve ne state qui fuori?

PLATÒNOV Dentro si soffoca e il cielo è più bello dei vostri soffitti dipinti!

ANNA *(si siede)* Un tempo meraviglioso! Peccato che le donne non possano dormire all'aperto, sotto le stelle. Quando ero bambina, d'estate, dormivo sempre in giardino. *(Pausa)* Oggi mi sento in uno stato d'animo particolare. Tutto mi piace. Mi diverte!... Ditemi qualcosa, Platònov, perché tacete? Ditemi qualcosa di nuovo, di bello, di piccante... siete un amore, questa sera. *(Ridono insieme).*

PLATÒNOV E voi, voi siete bellissima... del resto siete sempre bella!

ANNA Noi due siamo amici, Platònov?

PLATÒNOV È probabile.

ANNA Sì, siamo amici, ma avete pensato che tra un uomo ed una donna non c'è che un passo dall'amicizia all'amore? *(Ride).*

PLATÒNOV È un passo che non dovremmo osare.

ANNA Perché? Non siamo forse degli esseri umani? L'amore è così bello. Perché vergognacene?

PLATÒNOV *(la guarda attentamente)* Voi state scherzando... venite! Andiamo a ballare questo valzer.

ANNA Voi ballate così male! *(Pausa)* E poi vi devo parlare... seriamente...

PLATÒNOV Posso incominciare io, Anna Petròvna?

ANNA Voi tirate fuori sempre certe assurdità! *(Accondiscendente)* E va bene, vi ascolto; ma siate breve.

PLATÒNOV Mi basta una parola: « perché »? *(Pausa).*

ANNA E « perché no»? (*Pausa*) Se voi foste libero, mi chiedereste di sposarvi, vero? (*Pausa*) Chi tace acconsente? È così? (*Pausa*) Platònov, in questo caso è sconveniente tacere.

PLATÒNOV (*a disagio*) Dimentichiamo questa conversazione, Anna Petròvna! Per amor di Dio, facciamo come se non fosse avvenuta!

ANNA (*stringe le spalle*) Che uomo strano! Ma perché?

PLATÒNOV Perché io vi rispetto! Amica mia, io mi considero un uomo spregiudicato, mi piace divertirmi e non direi di no ad una avventura con una donna comune, ma... cominciare un meschino intrigo con voi, fare oggetto dei miei pensieri oziosi voi, una donna intelligente, bella, libera, no; vivere stupidamente insieme uno o due mesi e poi... lasciarsi...

ANNA (*appassionata*) Io parlo di amore!

PLATÒNOV Ma io vi amo. Voi siete buona, intelligente, gentile. Vi amo in modo assoluto! Darei la mia vita per voi! (*Desolato*) Ma è mai possibile che l'amore debba essere sempre ridotto alla sua forma più squallida?

ANNA Ancora sciocchezze...

PLATÒNOV (*vibrato*) Io non so vivere nella menzogna, negli intrighi. Restiamo amici, tutto sarà come prima. (*Fa per prenderle la mano*).

ANNA (*aspramente*) Basta! Andatevene.
(*Entra dal fondo Glagòlev, non visto da Anna e Platònov*).

PLATÒNOV Non posso credere che siate in collera con me. (*Si allontana*).

ANNA Che uomo... non sa quello che dice! « Vi rispetto »!...

GLAGÒLEV (*avanzando tra gli alberi*) La nostra bella padrona di casa ci ha abbandonato! Ci si accorge subito della vostra mancanza. Vi ho cercata dappertutto...

ANNA (*padroneggiando il turbamento che le ha provocato l'atteggiamento di Platònov*) Sono uscita un momento... ero accaldata!

GLAGÒLEV (*galante*) Siete incantevole, Anna Petròvna. Posso sedere? Vorrei parlarvi.

ANNA Prego.

GLAGÒLEV (*impacciato*) Bene, il fatto è che... tanto per saperlo, mia cara, che cosa intendete rispondere alla mia lettera?

ANNA Ah! Che risposta vi attendete, Glagòlev?

GLAGÒLEV Voi sapete, io rinuncio... ai diritti di marito... sono diritti che non mi interessano! Desidero avere accanto una amica, una padrona di casa intelligente... ho il paradiso, ma senza... angeli.

ANNA Io non sono un angelo, Porfiri, non saprei che fare in paradiso.

GLAGÒLEV Una creatura come voi è il paradiso!

ANNA Restiamo in terra, Porfiri. È una strana proposta, la vostra. Se volete rinunciare ai diritti di marito, perché mi volete sposare? Ci tenete proprio tanto ad avermi sempre vicina? Se io avessi la vostra età e la vostra ricchezza, non chiederei nulla di più.

GLAGÒLEV (*che ha paura d'aver capito*) È una risposta negativa, quella che mi date?

ANNA Amico mio, non attribuite un'importanza vitale al mio rifiuto...

GLAGÒLEV Non volete sposarmi?

ANNA Vi prego, non parliamone più...

GLAGÒLEV (*smarrito*) Sono riuscito soltanto a darvi fastidio...
(*Si sente frastuono dall'interno, pianto di donna, voci: « Platònov, che avete fatto? »*).

GRÈKOVA (*di dentro*) Questo è troppo! Passa ogni limite. Lasciatemi!

ANNA Dio mio, che succede?...
(*Escono Nikolài con la Grèkova, seguiti da Serghèi, Bugròv, Kirill e Iàkov*).

GRÈKOVA (*furente*) Solo persone corrotte possono tacere.

NIKOLÀI (*supplichevole*) Vi credo, vi credo... ma che cosa c'entro io?

GRÈKOVA (*piangendo*) Andatevene! Io, io donna non avrei taciuto se in mia presenza vi avessero offeso così bassamente...

NIKOLÀI Ma cercate di ragionare... che colpa ne ho io?...

GRÈKOVA Siete vile, ecco che cosa siete! Torna-tevene a bere. Non abbiamo bisogno uno dell'altro!

NIKOLÀI (*brillo*) Dio, mi gira la testa.

ANNA (*avvicinandosi alla Grèkova*) Mária Efimovna, vi prego, non trattenetevi se desiderate andare... Anch'io al vostro posto me ne andrei. (*La bacia*) Non piangete, mia cara, le donne devono riuscire a sopportare i loro dispiaceri.

GRÈKOVA Lo farò licenziare! Non farà più il maestro, qui! Non ha il diritto di fare il maestro! Domani stesso andrò dal direttore della scuola...

ANNA (*conciliante*) Ora calmatevi... cessate di piangere... avrete soddisfazione... Ma non vi adirate contro Nikolài, mia cara. Egli non ha preso le vostre difese perché è troppo buono e mite... Che cosa vi ha fatto ancora Platònov?

GRÈKOVA (*scoppiando di nuovo in singhiozzi*) Mi ha baciata in presenza di tutti... mi ha chiamata stupida e... e... mi ha spinta contro il tavolo. Non la passerà liscia... O è pazzo, oppure... gli farò vedere io! (*Si allontana*).

ANNA Iàkov, Iàkov, preparate la carrozza per Mária Efimovna... Ora andate, cara, e riposatevi bene. Offrile il braccio sino alla carrozza, Serghèi.

(*Serghèi e Grèkova si allontanano seguendo Iàkov. Anna Petròvna è fermata da Kirill*).

NIKOLÀI (*che è rimasto immobile a guardare, rivolto verso Bùgrov*) Mio caro amico, non lasciatemi solo. Voglio stare proprio con voi.

(*Il gruppo s'accinge ad entrare*).

BÙGROV Voi mi volete bene solo quando siete ubriaco.

(*Bùgrov e Nikolài entrano*).

KIRILL Anna Petròvna, potete concedermi un colloquio in privato?

ANNA Se ci tenete... (*sorride*).

KIRILL (*avvicinandosi al padre*) Allora?

GLAGÒLEV Cosa vuoi?

KIRILL Ti aspettano dentro.

GLAGÒLEV Eh? Chi?...

KIRILL Un po' tutti. Su, va'.

GLAGÒLEV Vado, vado. (*Uscendo un po' imbarazzato, ad Anna*) Lasciamo per ora le cose come stanno, ma ripensateci... (*Esce*).

KIRILL Vecchio imbecille!

ANNA Quando voi sarete vecchio, vi pentirete.

KIRILL (*ridendo*) Lasciate perdere... Vi dispiace tanto un « tête-à-tête » con me?

ANNA Che significa? Spiegatevi meglio.

KIRILL « Oui ou non »?

ANNA Come?

KIRILL Mi capite benissimo: « oui ou non »?

ANNA Non capisco.

KIRILL (*ridendo estrae il portafoglio*) Quanto occorre per chiarirvi le idee?

ANNA *(controllando i propri nervi)* Siete un giovane intelligente... ma a volte anche il più intelligente può essere preso a schiaffi.

KIRILL Prima lo schiaffo poi il sì.

ANNA Andatevene. Immediatamente.

KIRILL Non fingete di essere in collera, Anna Petròvna. Io rimango.

ANNA In questo caso vi farò buttare fuori. *(Esce)*.

KIRILL *(la insegue)* Ma che cosa vi ho fatto? Niente... niente per lo meno che possa giustificare questa scena...

ANNA *(dall'interno)* Basta con questa musica. Andiamo fuori ad accendere i fuochi d'artificio.
(La musica cessa. Dal viale riappare Serghèi. Sulla porta di casa s'incontra con Kàtia, trafelata).

KÀTIA Scusatemi tanto, Serghèi Pàvlovic, devo avvertire che si tengano pronti per accendere i fuochi.
(Voinìtsev rientra. Escono Vengheròvic, Bùgrov e tra i due Nikolài).

NIKOLÀI *(sempre più ubriaco, aggrappandosi al braccio di Bùgrov)* Via, Bùgrov, accontentatemi, cosa sono cinquanta rubli?

BÙGROV Mi umilia, signor dottore, ma debbo ripetere che non mi è possibile.

NIKOLÀI Mi rifiutate quest'inezia? Ve lo giuro davanti a Dio, è niente quello che vi chiedo. Chiamo Vengheròvic a testimonio.

VENGHERÒVIC Io non testimonio un bel niente.
(Escono dal viale. Dalla casa sono comparsi intanto Platònov e Sòfia).

PLATÒNOV ...il male pullula intorno a me, insudicia la terra, ma io me ne sto in un angolo, guardo e taccio; ho già trent'anni, e non prevedo più cambiamenti... *(Pausa)* Come risollevarsi, Sòfia Egòrovna? *(Pausa)* Voi tacete, non sapete... *(Pausa)* Ma che cosa è successo a voi? Dov'è la vostra anima pura, il vostro amore per la verità, il vostro coraggio? Eravate ben diversa prima. *(Le prende la mano)* Ditemi sinceramente, cara, in nome del nostro passato comune, perché avete sposato quell'uomo?

SÒFIA È un uomo... eccellente.

PLATÒNOV Voi non credete a quello che dite.

SÒFIA È mio marito...

PLATÒNOV *(oratorio)* Perché non avete scelto un lavoratore? Uno che abbia sofferto? Perché avete sposato questo pigmeo perduto nei debiti e nell'ozio? *(Passano due servi)*.

SÒFIA Non gridate, vi prego...

PLATÒNOV Scusatemi. Ma io vi amavo, vi amavo più di tutto al mondo, per questo anche adesso mi siete cara. *(Accenna una carezza)* Perché vi mettete la cipria, Sòfia Egòrovna... Se foste con un altro uomo vi risollevereste subito... se avessi la forza strapperei voi e me da questo pantano... Perché non viviamo come potremmo?

SÒFIA Lasciatemi... Andatevene... *(Va verso la casa)*.

PLATÒNOV *(la raggiunge)* Promettetemi di non partire domani. Ci rivedremo ancora? Sì?

SÒFIA *(dopo una breve esitazione)* Sì.
(Entra Voinìtsev).

VOINÌTSEV Ah, eccovi! Ci hai ripensato, Sophie?

PLATÒNOV Ha deciso di rimanere.

VOINÌTSEV Hurrà! Qua la mano, Mikhàil. Ho sempre avuto fiducia nella tua eloquenza.
(Entrano Anna Petròvna ed alcuni invitati).

ANNA Andiamo, signori, presto. Serghèi caro, vai a chiamare gli altri.

(Voinìtsev rientra in casa)

E voi venite, Platònov, andiamo ad accendere i fuochi.

(Anna Petròvna con Platònov e gli altri escono).

PLATÒNOV *(uscendo)* Andiamo, venite con me, seguitemi tutti.

(Intona una canzone. Gli altri riprendono in coro)

Intoniamo la vecchia canzone... quella nuova non è ancora scritta.

(Risate. Escono tutti, cantando).

(Sòfia rimane sola, passeggia lentamente, mentre il canto si allontana).

GLAGÒLEV *(uscendo di casa precede il figlio, quasi evitandolo)* Tu menti. Sei sempre stato un bugiardo, fin da bambino. Non ci credo.

KIRILL Vi dico che ci siamo baciati. Voi siete uscito e ha cominciato a far la corte a me. Tutte le donne sono uguali. È semplicemente una questione di denaro.

(Si allontanano nel viale).

VOCE DI PLATÒNOV Chi vuole venire in barca con me? *(Pausa)* Sòfia Egòrovna? Chi viene con me sul fiume?

SÒFIA *(come se finalmente si sciogliesse)* Vengo, Platònov. *(Esce).*

(Fuochi d'artificio lontani. Escono di casa Voinìtsev e gli altri invitati).

ATTO TERZO

(A sinistra l'edificio della scuola presso la strada che si perde nel bosco. In lontananza la ferrovia, pali telegrafici. È notte, poche ore dopo l'atto precedente. Sàscia è seduta in casa presso la finestra aperta. Osip, con il fucile a tracolla, sta in piedi davanti alla finestra).

SÀSCIA Com'è accaduto?

OSIP Una cosa semplice, Aleksàndra Ivànovna, lei era in riva al fiume, qui vicino. Si era tirata su la gonna. Beveva... Io corsi giù e la guardai. « È la prima volta che vedi una donna, sciocco? », mi domanda. E mi guardò in un modo... « Oppure ti piaccio? », dice, « Mi piacete da matti, Anna Petròvna », risposi. « Da quando sono nato non ho visto nessuna più bella di voi. La più bella del villaggio in confronto è... un cavallo... un cammello. Vi bacerei, e morirei qui, dopo ». Lei si mise a ridere... Disse: « Bacia se vuoi ». Non capii più niente, mi avvicinai, lei non si mosse. Io allora la baciai qui sulla guancia e sul collo...

SÀSCIA *(ride)* E lei?

OSIP Scoppiò a ridere. « Beh, non sei morto? E dunque vattene! Lavati più spesso. E tagliati le unghie ».

SÀSCIA È una donna strana.

OSIP Da quella volta sono come rimbecillito, mi credete? Ho pensato d'impiccarmi, volevo ammazzare il generale... Ma il vecchio è morto prima; io allora mi sono dato da fare per lei in tutti i modi: sono andato a caccia di pernici, catturavo le quaglie, un giorno le portai un lupo vivo. Bastava che mi comandasse. Uno diventa tenero, e non resiste più.

SÀSCIA Sì... anch'io quando m'innamorai di Platònov, e ancora non sapevo che mi amasse, ero molto triste. Quando mi domandò: « Bambina, vuoi essere mia moglie? », per la gioia perdetti perfino il pudore e gli saltai al collo...

OSIP Ecco, vedete... così sono i sentimenti. L'anno scorso per le feste le portai un leprotto: lei Io prese in braccio, l'accarezzò, e poi mi domandò: « È vero quel che dicono, Osip, che tu sei un brigante? », « Sì, è vero », le risposi, e le raccontai tutto. Allora mi disse che dovevo andare in pellegrinaggio fino a Kiev, a piedi. Io mi misi in cammino: mi sono corretto, ma non del tutto... Ero appena a Karkov e t'incontro un'allegra compagnia. Mi sono bevuto tutti i soldi, ho rotto il muso a due persone, e sono ritornato a casa. *(Pausa)* Adesso non vuole più nulla da me. È in collera. *(Siede)*.

SÀSCIA Perché non vai in chiesa, Osip?

OSIP Io ci andrei... Però si metterebbero a ridere tutti.

SÀSCIA Ma perché almeno non lasci stare i contadini, la povera gente?

OSIP E perché lasciarla stare? Questo non è per la vostra intelligenza, Aleksàndra Ivànovna! Voi non potete discutere di volgarità. *(Si alza)* Non le capireste. E il vostro stimatissimo marito non fa del male a nessuno?

SÀSCIA *(leggermente punta)* A nessuno! Se gli capita di offendere, lo fa senza volere... Lui è buono.

OSIP Sicuro... sicuro... è una bella testa... Il guaio è che per lui tutti sono stupidi, teppaglia. Così non va bene... Non è superbo, è alla mano con tutti... Ma non è buono... Non potete capire...

SÀSCIA *(finge di udire dei passi)* Ecco mio marito, mi pare.

(Un silenzio).

OSIP *(malizioso)* Vi sbagliate. A quest'ora sta certamente parlando con qualche « signora ». Che uomo! Se volesse, tutte le donne gli correrebbero dietro. Parla così bene! *(Ride)* È sempre dietro alla vedova del generale, ma lei non se ne accorge nemmeno. È troppo su per lui.

SÀSCIA Incominci a chiacchierare troppo, non mi piace. Vattene a dormire. Dio sia con te.

OSIP Vado. Vado subito. Per voi è già tardi. Dovete andare a dormire... O aspettate vostro marito?

SÀSCIA Sì.

OSIP Siete una brava moglie. Platònov deve avere cercato una moglie come voi per dieci anni, col lanternino. Buona notte, Aleksàndra Ivànovna. *(Si inchina)* Venitemi a trovare, nel bosco. Chiedete di Osip: lucertole, uccelli, mi conoscono tutti. *(Si allontana fischiettando)*.

SÀSCIA *(sola)* Come tarda oggi, Mikhàil! *(Siede)* Se avesse maggiore cura di sé... queste feste lo rovineranno. *(Prende un libro e fa per leggere; sbadiglia)* Dov'ero arrivata? Sono stanca... « Lo scorrere lento del fiume in quell'alba grigia »... *(Sbadiglia di nuovo)* Ancora descrizioni!... Mikhàil vuole che le legga...

(Si sentono passi)

Finalmente! *(Corre alla porta)* Miscia! Oh! Miscia!

Sono qui! Un due, un due, sinistr-destr, sinistr-destr.

PLATÒNOV *(entrando; è ancora un poco ubriaco)* Per farti rabbia, destr destr destr! Del resto, mia cara, né destr né sinistr! L'ubriaco non ha né destra né sinistra; ma solo avanti, indietro, di traverso e giù. *(Cade per davvero)*.

SÀSCIA Favorite qui, signor ubriaco. Vi mostrerò io come si cammina di traverso e giù!

(Tenta di risollevarlo, ma finiscono in terra tutti e due ridendo).

PLATÒNOV Sediamoci qui. *(Si siede)* Perché non dormi, brutta bambina?

SÀSCIA Non ho sonno... Ti hanno lasciato venir via tardi?

PLATÒNOV Sì, tardi, perché... Il diretto è già passato?

SÀSCIA Non ancora. Il merci è passato un'ora fa.

PLATÒNOV Allora non sono ancora le due.

SÀSCIA Alle dieci ero già qui. Quando sono arrivata il bambino strillava.... Si è ballato dopo?

PLATÒNOV Sì... A proposito: sai che il vecchio Glagòlev ha avuto un colpo?

SÀSCIA Cosa? Mi sembrava che stesse bene...

PLATÒNOV Un colpo leggero, per sua fortuna! È stato quell'asino di suo figlio a farglielo venire: gli ha detto che la generalezza si spoglia per denaro. *(Disgustato)* Ma è tutto così stupido, schifoso... tutto...

SÀSCIA Che cosa ancora?

PLATÒNOV Anche quello che ho combinato io. Una vergogna!

SÀSCIA Che cosa hai combinato?

PLATÒNOV Quando mai ho fatto qualcosa di cui non mi sia vergognato in seguito?

SÀSCIA Hai bevuto troppo, Miscia! Andiamo a dormire!

PLATÒNOV No! No! Non c'è peggior sventura che perdere la stima di se stessi! Dio mio! In me non c'è nulla che si possa stimare e amare! Su, vieni. *(Pausa)* Tu mi ami? Non capisco! Vuol dire che hai trovato in me qualcosa che si possa amare? Mi ami?

SÀSCIA Che domanda! Come potrei non amarti?

PLATÒNOV Lo so, lo so, ma dimmi qual è il lato buono che tu ami in me.

SÀSCIA Come sei strambo, oggi, Miscia! Come non amarti, se sei mio marito?

PLATÒNOV Mi ami solo perché sono tuo marito?

SÀSCIA Io non ti capisco.

PLATÒNOV *(ride, le bacia la matto)* Cosa accadrebbe se mi capissi, se tu non avessi la tua felice ignoranza? Non mi capire tesoro, se mi vuoi restare fedele. *(Tenta di baciarla)* La mia stupidina!

SÀSCIA *(adirata)* Lasciami. Perché mi hai sposata, se sono stupida? Dovevi prendertene una intelligente!

PLATÒNOV (*ride forte*) Le donne fedeli si arrabbiano? Questa è una vera scoperta... Una vera scoperta, anima mia. Oppure scherzi?
(*Cerca di baciarla, Sàscia gli sfugge*).

SÀSCIA Via a dormire... Ubriaco così! E sei anche un maestro... (*Corre in casa e chiude dall'interno la finestra*).

PLATÒNOV (*vaneggiando un po'*) Ubriaco? Nella testa non è tutto normale... E quando ho parlato con Sòfia, lo ero?... Ascoltava i deliri d'uno sciocco, ha abbassato gli occhietti, si è intenerita! È ridicolo... E poi perché hai infangato in quel modo suo marito? Sei un furfante... Un ridicolo furfante.

ANNA (*entra vestita da amazzone, col frustino*) Ero certa che vi avrei ancora trovato sveglio.

PLATÒNOV (*trasalendo*) Eh?

ANNA Per dormire, Dio ha dato l'inverno. (*Tende la mano*) Su, datemi la mano! Che vi succede? Siete ubriaco?

PLATÒNOV E chi lo sa? Ma voi che cosa fate? Andate a spasso perché vi sentite esuberante, rispettabilissima sonnambula?

ANNA (*siede accanto a lui*) Sì... (Pausa) Sì, gentilissimo Mikhàil Vassilievic (*Ride forte*) Che grandi occhi meravigliati! Smettetela, non abbiate timore, amico mio.

PLATÒNOV Io non ho paura, almeno per me; anche se siete venuta per trionfare, per espugnare la fortezza... Non sono una fortezza, io, sono debole, terribilmente debole...

ANNA La mortificazione di sé è peggiore dell'orgoglio sincero. Perché vi difendete, Mikhàil? A che scopo? Bisogna che tutto questo finisca.

PLATÒNOV Io non finisco perché non ho incominciato mai!

ANNA (*insinuante, un po' ebbra*) E non ti vergogni di mentire? In una notte come questa, con questo cielo? Menti in autunno, se vuoi, quando piove e c'è il fango, ma non ora e qui... (*Lo abbraccia*) Non c'è un altro uomo che io amerei come amo te! Non c'è un'altra donna che tu ameresti come ami me... Lasciamo i tormenti. Prendiamo per noi solo l'amore. (*Lo bacia*).

PLATÒNOV Potessi darti la felicità! (*L'abbraccia*) Ma io non so dare la felicità. Ti renderei infelice, come tutte le donne che ho avuto.

ANNA Vi credete così terribile, Don Giovanni? (*Ride forte*) Sei bello, al chiaro di luna, affascinante.

PLATÒNOV Io mi conosco troppo. Se fossi onesto, fuggirei da voi.

ANNA (*per provocarlo*) Vuoi che me ne vada io? Vuoi? Me ne andrò e tutto resterà come prima; va bene?
(*Un silenzio; Anna ride*)
Come sei sciocco, Mikhàil! Vieni... Vieni...

PLATÒNOV (*difendendosi debolmente*) Io non sono degno di te...

ANNA Smettila di dire sciocchezze. È tutto così semplice. Io ti amo. Te l'ho detto, lo sai, che cos'altro vuoi? (*S'infosca*) Cerca finalmente di capirmi, Platònov: voglio aver quiete, stordirmi... nient'altro. Tu non sai... come sia penosa la vita per me, e io... voglio... voglio vivere.

PLATÒNOV Ascoltami. Per l'ultima volta, da uomo onesto, ti dico... va' via... per l'ultima volta, va' via...

ANNA (*ride*) Sei sciocco... Ormai non ti lascerò più. (*L'abbraccia*) A qualunque costo, qualsiasi cosa accada, ti dico che non ti lascerò.

PLATÒNOV (*ride leggero*) Sei capricciosa. Vuoi proprio farti del male.

SÀSCIA (*dall'interno, mentre si sente piangere un bambino*) Miscia, Miscia! Ma dove sei? (*Aprè la finestra*) Ah, sei lì? Chi c'è con te?

ANNA (*disinvolta*) Buona sera, Aleksàndra Ivànovna.

SÀSCIA Anna Petròvna! Non vi riconoscevo, scusatemi. Buongiorno... è quasi l'alba.

ANNA Mi sono fermata un momento, stavo facendo una passeggiata.

SÀSCIA Dev'essere bello andare a cavallo in una notte così! Miscia, vieni dentro, mi pare che il bambino non stia bene, non so cosa fare... Volete entrare anche voi, Anna Petròvna?

ANNA No, vi ringrazio. Devo ritornare a casa.

SÀSCIA Allora arnvederci, Anna Petròvna.

ANNA « Au revoir! ».

SÀSCIA Vieni Miscia. (*Rientra*).

PLATÒNOV Vengo. (*Ad Anna*) L'avevo dimenticata... la metto a letto e ritorno.

ANNA Fa' presto. Ti aspetterò a casa.
(*Platònov entra. Anna sola*)
Dopo tutto, non è la prima volta che la tradisce.
(*Vede sopraggiungere Osip*)
Osip? Stavi spiando?

OSIP Vostra eccellenza...

ANNA Hai visto tutto?
(*Pausa*).

OSIP Tutto.

ANNA Come sei pallido! (*Ride*) Sei sempre innamorato di me, non è vero?

OSIP Come volete...

ANNA Sei innamorato.

OSIP Non mi torturate. (*Piange*) Vi ho sempre venerata. Mi sarei gettato nel fuoco per voi.

ANNA Allora perché non sei andato a piedi fino a Kiev?

OSIP (*lentamente, a bassa voce*) Non avevo bisogno d'andarci. Eravate voi la mia santa.

ANNA Finiscila. Vieni domani. Ti darò dei soldi : farai il tuo pellegrinaggio in ferrovia. Buonanotte. E non toccare Platònov, capito?

OSIP (*doloroso*) Non mi potete più dare degli ordini.

ANNA Davvero? Mi vuoi costringere a entrare in convento! Ma perché piangi, adesso? Su, su, smettila. Quando esce di casa sparerei un colpo.

OSIP Su di lui?

ANNA In aria. Addio, Osip. (*Si avvia*) Sparerai?

OSIP Sparerò.

ANNA Sei intelligente. (*Esce*).

OSIP (*buttandosi a terra*) È finita. Tutto finito. Vorrei farlo a pezzi...
(*Sente avvicinarsi Platònov. Scappa. Platònov esce, richiude la porta dietro di sé, fa alcuni passi ancora irresoluto. S'arresta*).

SÀSCIA (*dal di dentro*) Miscia! Miscia! (*Aprire la finestra*) Miscia...

PLATÒNOV Sì... dimmi, mio povero tesoro.

SÀSCIA Vieni dentro, ti prego.

PLATÒNOV Scusami, Sàscia. Voglio prendere un po' d'aria, ho mal di testa. Dormi, intanto, angelo mio. Buonanotte.
(*Sàscia chiude la finestra. Platònov solo*)
È penoso ingannare chi si fida ciecamente. Sono tutto sudato... E adesso che fare? Partire, partire subito e non farsi più vedere fino al giudizio universale... Basta che una donna mi dica una sola

parola... Gli uomini si occupano di problemi mondiali e io... delle donne. Un donnaiolo! Eppure io lotto... Ma sono debole, debole!

(Entrano Iàkov e Kàtia).

KÀTIA *(a Iàkov)* Attendimi qui. Faccio in fretta. *(Si avvicina alla casa).*

PLATÒNOV Chi è? Cosa volete?

KÀTIA Oh! Siete voi, signore? Mi avete spaventata... La mia padrona vi manda questa lettera.

PLATÒNOV La vostra padrona? Chi... di chi state parlando?

KÀTIA Sòfia Egòrovna. Sono la sua cameriera.

PLATÒNOV Sòfia? Perché dovrebbe scrivermi? *(Prende la lettera. Si sposta alla luce, ha legge)* È assurdo... *(La legge una seconda volta)* « Faccio il primo passo. Vieni. Risuscito. Vienimi a prendere. All'alba mio marito va a caccia. Sarò sola. Tutta tua ». È assurdo! *(Volgendosi a Kàtia)* Cosa avete da fissarmi in quel modo?

KÀTIA Ho gli occhi. Non li posso usare?

PLATÒNOV Ebbene guardate altrove e andatevene.

KÀTIA Buona notte, signore. *(A Iàkov)* Andiamo. *(Escono).*

PLATÒNOV Sòfia! Se mi amasse davvero! Sì? *(Ride)* E perché mi dovrebbe amare? Com'è tutto oscuro e strano a questo mondo. Strano. Vado da lei. Possibile che questa bellissima donna ami me! Se mi amasse sarebbe la felicità... una vita nuova... *(si avvia)* con volti nuovi, con nuovi scenari. *(Esce).*

OSIP *(riappare, segue con lo sguardo Platònov che si sta allontanando, imbraccia il fucile contro di lui. Poi, d'un tratto, lo punta verso l'alto e spara. Subito dopo corre alla porta, alla finestra, e bussa disperatamente)*

Sàscia Ivànovna! Sàscia Ivànovna!

SÀSCIA *(dal di dentro)* Chi è? Chi ha sparato?

OSIP Presto! Fate presto!

SÀSCIA *(apparendo in vestaglia sulla porta)* Che succede, per l'amor di Dio?

OSIP Mikhàil Vassili è fuggito con la vedova. Era qui poco fa. Ho sentito tutto. Dio li maledica. È fuggito con la vedova del generale.

SÀSCIA Tu menti!

OSIP Dio mi punisca se mento. Ho visto tutto. Erano qui, si baciavano.

SÀSCIA Tu menti!

OSIP È fuggito, capite? Ha lasciato sua moglie, vi ha lasciata sola. Se lo trovo lo uccido, Sàscia Ivànovna, non dubitate, lo ucciderò.

(Sàscia si accascia affranta. Osip se n'accorge: cambia repentinamente tono, le parla dolcemente, come se fosse una bambina, per consolarla) Povera anima!

Non inquietatevi. Vi vendicherò. Gli strapperò il cuore. Sì, il cuore. Non inquietatevi, Sàscia Ivànovna, lo troverò.

(Lontano passa il treno).

ATTO QUARTO

(Una stanza nella scuola. Porte a destra e a sinistra. Armadio con stoviglie, sedie, cassettone, divano, chitarra, ecc. Completo disordine. Platònov dorme sul divano presso la finestra, il viso coperto da un cappello di paglia. È tardo pomeriggio, tre settimane dopo. Da una finestra socchiusa si vede spuntare il viso di Osip. Si sente bussare in modo concitato. Osip si dilegua).

SÒFIA *(entrando)* Platònov! Mikhàil Vassilievic! Svegliati. *(Gli scopre il viso)* Come ti sei potuto mettere sul viso un cappello così sporco? Parlo a te.

PLATÒNOV Eh?

SÒFIA Svegliati, ti prego.

PLATÒNOV Più tardi.

SÒFIA Hai dormito abbastanza, alzati.

PLATÒNOV Chi è? Ah... sei tu.

SÒFIA Guarda. Che ora è? *(Gli mostra il suo orologio).*

PLATÒNOV Le sette e mezzo.

SÒFIA Le sette e mezzo. E dovevamo incontrarci nella capanna alle sei.

PLATÒNOV Ebbene?

SÒFIA Non ti vergogni? Avevi dato la tua parola d'onore.

PLATÒNOV E l'avrei mantenuta, se non mi fossi addormentato. Hai visto che dormivo, no?

SÒFIA Non sei mai stato puntuale con me!

PLATÒNOV Lieto di saperlo.

SÒFIA Perché questi modi volgari? Non hai per me uno sguardo affettuoso, una tenerezza... Vengo da te e... Sei ubriaco?

PLATÒNOV Che t'importa?

SÒFIA Come sei gentile! *(Piange).*

PLATÒNOV Le donne!

SÒFIA Cosa vuoi fare di me? Mi sono ammalata per causa tua. Non lo vedi? Tu mi odi. Se mi amassi non mi tratteresti così.

PLATÒNOV Basta!

SÒFIA Sono passate solo tre settimane da quella notte e guarda come sono ridotta... Dov'è la felicità che mi avevi promesso? la salvezza della mia vita spirituale? Che cosa vuoi fare di me?

PLATÒNOV Che cosa posso darti, io? Privarti della famiglia, del benessere, dell'avvenire. E a che scopo? Questa relazione illegale è la tua sventura, la tua rovina.

SÒFIA Io ho legato a lui la mia vita, e lui osa chiamare questo una relazione illegale!

PLATÒNOV Non è questione di parole. Ti ho rovinata, ecco tutto. E non te sola. Quando lo saprà tuo marito...

SÒFIA Lo sa già.

PLATÒNOV Come?

SÒFIA Stamattina ho avuto una spiegazione con lui.

PLATÒNOV Tu scherzi?

SÒFIA Sei impallidito! Lo sa. Sa tutto. Bisognava dirglielo una buona volta.

PLATÒNOV Che cosa gli hai detto?

SÒFIA Gli ho detto che sono già... che non posso più vivere con lui.

PLATÒNOV E lui?

SÒFIA Come te. Si è spaventato.

PLATÒNOV Che cosa ha detto?

SÒFIA Prima credeva che scherzassi, poi è impallidito, s'è messo a piangere, s'è buttato in ginocchio. Era disgustoso.

PLATÒNOV *(con la testa fra le mani)* E puoi dirlo così?... Hai fatto il mio nome?

SÒFIA Sì. Naturalmente.

PLATÒNOV E lui?

SÒFIA Non sai quello che dici. Secondo te non dovevo parlare?

PLATÒNOV Non era necessario. *(Si sdraia sul divano).*

SÒFIA Dovevo spiegarmi con lui. Sono una donna onesta.

PLATÒNOV Sai che cosa hai fatto con questa spiegazione? Ti sei separata per sempre da tuo marito.

SÒFIA Sì, per sempre. Non poteva essere diversamente. Stai parlando come un vigliacco.

PLATÒNOV Per sempre... Che ne sarà di te quando ci lasceremo? Perché noi ci lasceremo presto. Tu aprirai gli occhi e avrai vergogna di me. Sarai proprio tu a lasciarmi.

SÒFIA *(con un grido)* Miscia!

(Una lunga pausa. Platònov si versa da bere, poi affranto si butta a sedere).

PLATÒNOV *(quasi pentito)* Del resto... fa' quello che vuoi. Tu sei più onesta e più intelligente di me. Agisci tu. Rinnova la mia vita, se puoi; ma presto, per l'amor di Dio... altrimenti impazzirò.

SÒFIA *(incurante)* Domani ce ne andremo via di qui.

PLATÒNOV Sì, sì, partiamo; al più presto possibile.

SÒFIA Devo portarti via di qui. Ho già scritto a mia madre. Andremo da lei.

PLATÒNOV Dove vuoi!

SÒFIA Oh, Miscia! Sarà una vita nuova. *(Lo abbraccia)* Ti porterò dove c'è più luce, via da questa polvere, da questa pigrizia. Farò di te un uomo. Credimi, caro, rinascerai. Lavorerai. Vivremo del pane che ci saremo guadagnati. *(Appoggia la testa sul petto di Platònov)* Lavorerò anch'io, Miscia.

PLATÒNOV Tu non sai lavorare, Sophie.

SÒFIA Vedrai. Abbi fiducia in me. Tu mi hai fatto rinascere. E tutta la mia vita sarà gratitudine. *(Lo guarda negli occhi)* Partiremo domani? Sì?

(Platònov annuisce, accondiscendente)

Vado subito a prepararmi. Alle dieci vieni nella capanna. Verrai?

PLATÒNOV Verrò.

SÒFIA Dammi la tua parola.

PLATÒNOV Parola d'onore. Lo giuro. Partiremo...

SÒFIA *(ride)* Ti credo. Ti credo. Puoi venire anche più presto, io sarò pronta prima delle dieci. Cominceremo una nuova vita, Miscia! Che sciocco... non vede la sua felicità.

(Ride. Platònov le bacia la mano)

Non essere triste.

(Si baciano) Addio!

PLATÒNOV Hai detto alle dieci o alle undici?

SÒFIA Alle dieci, e anche prima. Addio! (*Esce*).

PLATÒNOV (*solo*) La canzone non è nuova, l'ho sentita cento volte. (*Pausa*) Scriverò a lui, a Sàscia. Piangeranno un po', perdoneranno e dimenticheranno... (*Apri l'armadio*) Domani sarò un uomo nuovo... veramente nuovo... Ma è inutile prendere la biancheria, non ho la valigia. (*Si versa del vino*) Scriverò a Sàscia e al bambino: povera donna, come potrà vivere senza di me? Se n'è andata senza dire una parola... (*Si sdraia sul divano*) Sòfia crede sinceramente... Beati coloro che credono! E Anna Petròvna? Riderà...

VOCE DI MÀRKO (*esterna*) Permesso.

PLATÒNOV Mi tempesta di lettere dopo quella terribile notte. Devo risponderle, se no è capace di venire davvero.

(*Entra Mårko, commissario del giudice di pace*).

MÀRKO Si può?

PLATÒNOV Avanti! Chi cercate?

MÀRKO Vostra signoria. (*Estrae dalla borsa un documento*) Una citazione per voi.

PLATÒNOV Date qua. (*Afferra il foglio e legge*)

«... in qualità di accusato nella causa per pubblica offesa a Mårìa Efimovna Grèkova ». (*Ride*) E brava! Brava la nostra scienziata! Ci mancava anche lei!...

E qual è la data?

MÀRKO Dopodomani...

PLATÒNOV Peccato! Domani devo partire.

MÀRKO Firmate la ricevuta, per favore.

PLATÒNOV La ricevuta? Datemela. (*Firma*) Ecco a voi.

MÀRKO Così va bene.

PLATÒNOV Sapete dove abita la signorina Grèkova?

MÀRKO Certo, a dodici verste da qui, se siete disposto a passare il fiume a guado.

PLATÒNOV (*siede per scrivere*) Le porterete questa lettera e lei vi darà tre rubli d'argento. (*Scrive*).

MÀRKO Va bene, vostra signoria.

PLATÒNOV Lo sai che assomigli proprio ad un can barbone?

MÀRKO Ma che dice, vostra signoria?

PLATÒNOV (*sempre scrivendo*) La verità. Ma tu a chi credi d'assomigliare?

MÀRKO Io sono fatto a immagine di Dio.

PLATÒNOV Se è così, ti faccio le mie scuse.

MÀRKO Io sono un cristiano, se lo volete sapere. Servo Dio e lo zar da oltre cinquant'anni. L'ho giurato sul Vangelo.

PLATÒNOV (*si alza*) Dalle la lettera tu stesso e non aspettare la risposta. Voglio che gliela porti subito, stasera stessa.

MÀRKO Ho capito.

PLATÒNOV E dirai a tutti che ho chiesto perdono alla Grèkova... e che lei non mi ha perdonato.

MÀRKO Va bene.

PLATÒNOV E adesso vai, ehi vai...

MÀRKO La mancia, vostra signoria. Per venire qui, ho fatto sei verste a piedi.

PLATÒNOV No, niente mancia. Se vuoi posso darti un po' di tè. (*Va al samovàr*) Lo vuoi un po' di tè?

MÀRKO Se per voi è lo stesso, signore, preferirei portarmelo con me.

PLATÒNOV Cosa? Nel samovàr?

MÀRKO No, in tasca. *(Aprire una capace tasca)* Vedete, c'è posto...
(Platònov va a prendere una scatola di tè. Entra Anna Petròvna. Platònov si rivolta di scatto, ha un attimo di smarrimento)

MÀRKO *(S'inchina ad Anna Petròvna)* Vostra eccellenza!

PLATÒNOV *(frettoloso, a Màrko)* Prendi.
(Gli dà la scatola. Màrko versa il contenuto della scatola in tasca).

ANNA Lì dentro prenderà un cattivo sapore...

MÀRKO Vostra eccellenza non si deve preoccupare...

PLATÒNOV *(strappandogli di mano la scatola quasi vuota)* Sei sicuro d'averne preso abbastanza?

MÀRKO I miei umili ringraziamenti.

PLATÒNOV *(riponendo la scatola)* Vecchio ladro...

MÀRKO Dio solo è senza peccato. Vi auguro buona fortuna, signore. *(Esce).*
(Una pausa. Platònov continua a tramestare nell'armadio).

ANNA Avete paura di guardarmi?

PLATÒNOV *(di schiena)* Mi sento molto colpevole.

ANNA Perché non avete risposto arie mie lettere?

PLATÒNOV Non ho potuto.

ANNA Perché non vi siete più fatto vedere?

PLATÒNOV Sono stato malato.

ANNA Non è vero!... Mentite!

PLATÒNOV Mento. Non mi fate domande, Anna Petròvna.

ANNA Come puzzate di vino, Platònov, cosa significa tutto questo? Avete gli occhi rossi, il viso disfatto... che vi succede? Bevete?

PLATÒNOV Sì, bevo.

ANNA La stessa storia dell'anno scorso... Un Don Giovanni e un pietoso codardo nello stesso tempo. Ora però la smetterete di bere.

PLATÒNOV Va bene.

ANNA Parola d'onore? Del resto, perché opprimervi con la parola d'onore?... Dove nascondete il vino?
(Platònov indica l'armadio. Anna vi si dirige)
Non siate così debole, Miscia... *(Aprire l'armadio)*
Che disordine! In quale bottiglia è il vino?

PLATÒNOV In tutte.

ANNA In tutte e cinque? Avete nell'armadio una intera bettola. Bisogna che vostra moglie ritorni. Lo desiderate?

PLATÒNOV Non mi fate domande.

ANNA Vi spiegherete, in qualche modo... Non sono una rivale temibile. Sono disposta a dividervi...
(Versa il vino nel bicchiere e lo assaggia) È buono questo vino... beviamone un bicchiere, prima di buttar via il resto.
(Platònov va verso l'armadio. Anna gli versa il vino)
Non tremate così.

PLATÒNOV *(beve)* Alla vostra salute. Che Dio vi conceda la felicità.

ANNA *(beve)* Spero che almeno abbiate avuto nostalgia di me! Sediamoci. Portate qui la bottiglia. *(Si siedono)* Vi sono mancata?

PLATÒNOV Ogni istante.

ANNA Ah! Allora perché non siete venuto quella notte?

PLATÒNOV Non mi fate domande. Non posso dirvi nulla, solo che mi sto completamente rovinando, mia cara.

ANNA Basta recitare, Platònov. Volete sembrare l'eroe d'un romanzo? Vivete come i comuni mortali.

PLATÒNOV È facile a dirsi, ma come fare?

ANNA Non nascondetevi per bere, non state a letto tutto il giorno, lavatevi qualche volta, venite a farmi visita e soprattutto contentatevi di quello che avete: non vi basta di fare il maestro? *(Si alza)* Venite, andiamo a casa mia.

PLATÒNOV Come? Ah, no, no!

ANNA Ma sì! Vedrete della gente, parlerete, litigherete...

PLATÒNOV No... No...

ANNA Vi prego, Miscia, tesoro mio...

PLATÒNOV Voglio rimanere qui. Permettetemi di fare a modo mio.

ANNA E va bene...
(Pausa. Sforzando il proprio orgoglio) Sentite, Platònov, vi presterò un po' di denaro e voi andrete via di qui, dove vorrete, per un mese, due...

PLATÒNOV Dove?

ANNA A Mosca, a Pietroburgo. Avete più che mai bisogno di cambiare aria... volete che venga con voi? Volete?

PLATÒNOV *(lentamente, amaro)* Domani parto, Anna Petròvna, ma non con voi.

ANNA Va bene... *(Pausa)*.

PLATÒNOV Questo è il nostro ultimo incontro, mia cara. Dimenticatevi. *(Le appoggia la mano sulla spalla)* Forse c'incontreremo fra qualche decina d'anni, e allora potremo ridere... o piangere assieme su questi giorni. Ma ora lasciatemi andar via.

ANNA Su, bevete, agli ubriachi è consentito dire assurdità.

PLATÒNOV Io non sono ubriaco.

ANNA Ma cosa vi è accaduto?

PLATÒNOV Amica mia, quando lo saprete, non maleditemi. Dirvi addio è la mia punizione. Sorridete? Credetemi, è la verità.
(Una pausa).

ANNA E allora... *(Gli dà la mano da baciare)* Eppure sento che ci rivedremo.

PLATÒNOV *(tenendole la mano)* No, non bisogna. No, no... *(Le bacia la mano)*.

ANNA Povero amico! Lasciate la mia mano. Beviamo alla nostra separazione. *(Versa del vino)* Si muore anche se non si beve... tanto vale bere... Anche a me piace... e non lo sa nessuno... Davvero... Non c'è niente di peggio che essere una donna emancipata. Una donna emancipata e senza occupazione. A che cosa servo io? Perché vivo? Per forza sono immorale... io sono una donna immorale, Platònov. *(Scoppia a ridere)* Forse ti amo perché sono immorale... *(Si tocca la fronte)* E mi rovinerò. Se soltanto fossi una professoressa... oppure un'autista... o qualcos'altro. Se avessi dei bambini... Una donna emancipata che non ha niente da fare. Vuol dire che sono superflua. Eh? che ne dite?

PLATÒNOV Tutti e due ci troviamo in cattive condizioni.

ANNA *(alzandosi con un ultimo slancio)* Ditemi che resterete qui.

PLATÒNOV Andatevene, per l'amor di Dio, voi mi tormentate.

ANNA Allora... vi auguro ogni bene. *(Gli tende la mano)* Vi dò la mano, non vedete?
(Platònov rimane immobile, come abulico, Anna gli prende la mano e gliela stringe)
Tornerò a salutarvi...

PLATÒNOV Verrò io... No, non verrò. Ti supplico: non parliamone più.
(Un momento di silenzio; sono vicinissimi. Poi lasciandole la mano)
Addio, Anna Petròvna.

ANNA *(uscendo)* Ti auguro di essere felice.
(Platònov la segue. Dall'esterno compare Osip, s'avvicina alla finestra, la apre e scavalca il davanzale).

PLATÒNOV *(riappare, si versa ancora da bere, va al divano, e finalmente scopre la presenza di Osip, appiattito presso la stufa. Trasalendo)* Tu, qui? Come sei entrato?
(Osip indica furbescamente la finestra) Di' cosa vuoi e fila immediatamente.

OSIP *(avanza, freddamente gli mostra alcuni biglietti di banca)* Ecco... Me li ha dati Vengheròvic per storpiare Vostra Signoria...

PLATÒNOV Il vecchio Vengheròvic?

OSIP Lui in persona. *(Straccia il denaro).*

PLATÒNOV Hai stracciato il denaro? *(Con un riso nervoso)* Vuoi mostrarti magnanimo?

OSIP Non voglio che all'altro mondo diciate che vi ho ucciso per questi.
(Butta via il denaro. Platònov tenta d'andarsene).
Avete paura, Mikhàil Vassilievic? *(Ride. Gli taglia la strada)*
Sono proprio venuto per uccidervi. O non mi credete?

PLATÒNOV Sei impazzito?! Che cosa ti ho fatto?

OSIP Siete un porco... Perché è venuta da voi la giovane signora?

PLATÒNOV *(afferrandolo per il petto)* Esci di qui! Ti farò mettere in galera per questo! **OSIP** *(respingendolo)*
E perché Anna Petròvna è venuta qui dopo di lei? Perché?
(Osip impugna il coltello).

PLATÒNOV Sarò io a ucciderti. Sono più forte di te.
(Lo assale. Riesce a fargli schizzare di mano il coltello non ancora aperto. Lottano avvinghiati. Platònov viene buttato sul pavimento. Osip riprende il coltello).

OSIP Quando arriverete all'altro mondo, portate i miei umilissimi ossequi al generale Voinitsev!

PLATÒNOV Lascialo... lascialo...
(Si avvinghiano. Un lamento di Platònov che riceve una ferita al braccio. Si sente il rumore d'una porta che s'apre, dei passi).

SÀSCIA *(d.f.)* Miscia!

PLATÒNOV Aiuto! Aiuto!
(Platònov riesce a svincolarsi. Osip rimane interdetto. Irrompono Sascia e i due Glagòlev).

SÀSCIA *(un urlo)* Miscia!

OSIP Siete arrivata troppo presto. *(Butta il coltello)* Davanti a voi non posso.
(Fugge dalla finestra. Kirill esce rapido per inseguirlo).

SÀSCIA Ti ha fatto male? Puoi alzarti?

PLATÒNOV Non ti spaventare, cara... Sono ancora intero. *(Sorridente)* Salve, Sàscia.

(Glagòlev esce discretamente).

- SÀSCIA** Che vigliacco è stato.
- PLATÒNOV** Mi ha solo pestato. Dammi la mano. *(Si alza)* Dov'è il sofà? Che cosa guardi? Sono vivo, non vedi... *(Si sdraia sul divano)* Grazie d'essere venuta, altrimenti...
- SÀSCIA** Appoggia la testa sul cuscino. *(Gli sistema un cuscino)* Ecco, così. Perché chiudi gli occhi? Ti fa male? *(Indica il braccio).*
- PLATÒNOV** Non è nulla! Finalmente sei venuta. *(Pone la mano di Sàscia sulla sua guancia).*
- SÀSCIA** *(stacca la mano. Va alla credenza a cercare delle bende)* Mi hanno accompagnata i Glagòlev. Sono venuta perché il nostro Kolia è molto malato *(Platònov trasale)* ha una gran tosse, la febbre... da due notti non dorme e grida... *(Piange)*
- Ho paura per lui... ho così paura! Ho fatto anche un brutto sogno... se muore il bambino, che cosa sarà di noi? *(Non ha trovato le bende. Prende una camicia e ritaglia della tela).*
- PLATÒNOV** Dio non può prenderti il nostro bambino! Perché dovrebbe punirti? Forse perché hai sposato me? Salvalo, Sàscia, e ti giuro che ne farò un uomo! Come marito io valgo poco, sono una nullità, ma come padre sono grande! *(Geme, ricade)*
- Ah, il mio braccio mi fa male.
- (Sàscia corre a fasciarlo)*
- Sei venuta. Perché mi hai lasciato? Piangi? Non piangere Sàscia... Saremo felici, noi e il bambino.
- SÀSCIA** L'intrigo... è finito?
- PLATÒNOV** *(sorridente)* Che parola...
- SÀSCIA** Non è finito?
- PLATÒNOV** Come dirti... non c'è intrigo... una specie di mostruoso guazzabuglio... finirà presto...
- SÀSCIA** Quando?
- PLATÒNOV** Presto torneremo a vivere come prima, Sàscia! Sono sfinito... non credere alla solidità di questo legame, abbi fiducia in me. Con Sòfia finirà presto...
- SÀSCIA** *(sbalordita)* Tu... con Sòfia?
- PLATÒNOV** Non...
- SÀSCIA** Con Sòfia! È vile... è un'infamia...
- PLATÒNOV** *(geme)* Almeno tu, Sàscia, non mi tormentare... Mi fa male il braccio... se ti ci metti anche tu!
- SÀSCIA** Con la vedova sarebbe stato meno grave, ma con la moglie d'un altro... non mi sarei aspettata da te una simile vigliaccheria... *(Va verso la porta).*
- PLATÒNOV** *(cerca d'alzarsi)* Io sono ancora tuo marito, abbiamo un bambino! La mia colpa è grave ma non può essere perdonata? Rimani. *(Tenta di trattenerla, abbracciandola).*
- SÀSCIA** *(si ritrae)* Non posso, lasciami. Vivevamo tranquilli... al mondo non c'era nessuno più felice di me.
- (Platònov ricade a sedere)*
- Che hai fatto, Miscia? Che cosa hai fatto? Non si può più tornare indietro! Sono perduta. *(Singhiozza).*
- PLATÒNOV** Con Sòfia finirà presto...
- SÀSCIA** No! Non mi vedrai più... non venire nemmeno da noi... quello che hai fatto, Miscia, è troppo, troppo brutto... Nikolài ti porterà il bambino, se guarirà... *(Singhiozzando esce).*
- PLATÒNOV** *(solo)* Ho perso tutto... *(Gli duole il braccio. Si alza, va al tavolo, si versa da bere)* Incomincia la vita nuova... *(Beve. Va verso il divano. Entra Glagòlev).*
- GLAGÒLEV** Vi sentite molto male Mikhàil Vassilievic?
- PLATÒNOV** Lasciatemi in pace. *(S'appoggia al divano).*

GLAGÒLEV Sono desolato di dovervi disturbare. Una domanda soltanto... È per questo che ho accompagnato qui vostra moglie... Ma che avete?

PLATÒNOV Eh... Probabilmente sono ubriaco.

GLAGÒLEV La mia domanda è strana, forse anche sciocca; ma in nome di Dio rispondetemi, ha un'importanza vitale per me. Crederò alla vostra risposta perché vi conosco come uomo sincero... Mi trovo in una situazione umiliante: la nostra comune conoscente... io la consideravo il culmine della perfezione umana; Anna Petròvna Voinitseva...

PLATÒNOV Finitela. Vi ho sempre giudicato un vecchio imbecille.

GLAGÒLEV Voi siete suo amico, la conoscete bene... Mi hanno detto sul suo conto una calunnia... oppure?

PLATÒNOV Mi gira la testa.

GLAGÒLEV Oppure è una donna seria, Mikhàil Vassilievic? Ha il diritto di diventare la moglie di un uomo onesto? (*Platònov sta per svenire*) Cercate di capirmi...

PLATÒNOV Tutto è vile, sudicio, a questo mondo. (*Ricade svenuto sul divano*).

GLAGÒLEV (*dopo una pausa di stordimento*) Tutto è vile, sudicio... Tutto. Quindi anche lei...

KIRILL (*entrando*) Vuoi mettere qui le radici? Non ho nessuna voglia di aspettare.

GLAGÒLEV Anche lei...

KIRILL Ma che è successo a Platònov?

GLAGÒLEV (*con disgusto*) Ubriaco! (*Avvicinandosi al figlio*) Sì, « vile e sudicio ». « Tutto ». (*Sconsolato*) Partiremo... per Parigi.

KIRILL Che ci vai a fare a Parigi? (*Ride*).

GLAGÒLEV Ha ragione. Basta con gli ideali. Non c'è più né fede né amore. Non ci sono gli uomini. Partiamo.

KIRILL Per Parigi?

GLAGÒLEV Se si deve vivere senza credere a niente, che sia lontano di qui.

KIRILL (*ride forte*) Insieme a Parigi!
(*Escono. La risata di Kirill continua*).

ATTO QUINTO

(Lo studio del defunto generale Voinitsev. Mobili di vecchio stile, tappeti persiani, fiori. Alle pareti fucili, pistole, pugnali di foggia caucasico. Ritratti di famiglia, i busti di Kryllov, Puskin, Gogol. Uno scaffale con uccelli impagliati. Una libreria; sulla libreria pipe, scatole, bastoni, canne di fucile. Lo scrittoio è coperto di carte, statuette, armi. È il giorno dopo, di pomeriggio avanzato. Piove. Entrano Sòfia e Kàtia).

SÒFIA Non ti agitare, racconta con ordine.

KÀTIA È successo qualcosa di brutto, signora. Le porte e le finestre tutte spalancate, nelle stanze tutto all'aria, rotto... È successo qualcosa di brutto.

SÒFIA Che cosa?...

KÀTIA Non lo so, signora, non lo so... forse Platònov è fuggito... oppure qualcuno lo ha ucciso...

SÒFIA Ma no, no! Sei stata in paese?

KÀTIA Certo... ho cercato dappertutto, è quattr'ore che giro.

SÒFIA Che fare... che fare? *(Si siede)* Sei certa che non ci sia proprio da nessuna parte? Sei certa?

KÀTIA Non l'ho trovato, signora... È successo qualcosa di brutto... *(Piagnucola)* E il signor Serghèi mi fa pena... gira come un pazzo! Lasciate perdere, signora...

SÒFIA Lasciar perdere, cosa?

KÀTIA L'amore. Cosa ve ne viene? Anche voi fate pena, non mangiate, non dormite, non fate altro che tossire...

SÒFIA Torna a casa tua, Kàtia, forse è tornato.

KÀTIA Sì vado... ma voi fareste meglio ad andare a dormire...

SÒFIA Va'...

(Kàtia esce. Sòfia sola va alla finestra, appoggia la fronte ai vetri)

Mi aveva dato la parola d'onore che sarebbe venuto...

VOINITSEV *(entra)* Voi... da me? Nel mio studio?

SÒFIA Io... sì... sono entrata qui... me ne vado... *(Fa per uscire)*.

VOINITSEV Un momento, Sophie, te ne prego.

SÒFIA *(si ferma)* Volete dirmi qualcosa?

VOINITSEV Sì... è passato il tempo in cui non eravamo estranei in questa camera...

SÒFIA È passato...

VOINITSEV Scusatemi... partite?

SÒFIA Sì.

VOINITSEV Con lui?

SÒFIA Sì.

VOINITSEV Vi auguro felicità... un'esperienza nuova è meglio d'un amore vecchio, non è vero?

SÒFIA Avevate da dirmi qualcosa?

VOINITSEV Sto forse tacendo? Volevo dire... non voglio essere in debito, con voi, quindi vi prego di perdonare la mia condotta di ieri... vi ho detto delle insolenze, sono stato villano...

SÒFIA Va bene, vi perdono. *(S'avvia per uscire)*.

VOINITSEV Aspettate! Non ve ne andate ancora... ho ancora qualcosa da dirvi... Divento pazzo, Sophie. Non riesco a sopportare tutto questo... qui, in questo studio, ha vissuto mio padre, il maggior generale Voinitsev del seguito di Sua Maestà, un uomo grande, glorioso. *(Guardando il quadro del padre)* in lui vedevano solo colpe... vedevano come picchiava e calpestava... ma nessuno voleva vedere come lui era calpestato... *(Indicando Sòfia)* Posso presentarvi la mia ex-moglie?

(Sòfia fa per uscire. Voinitsev la prende per un braccio. Disperato)

No, non ve ne andate ancora, dico delle sciocchezze, lo so, ma dovete ascoltarmi fino in fondo.

SÒFIA Volete dimostrare che sono colpevole nei vostri confronti? Risparmiatemi la fatica. Io so che cosa pensare di me stessa.

VOINITSEV Sophie, tu non sai nulla... è terribile quello che accade dentro di me. *(S'inginocchia davanti a lei, le prende le mani)* Abbi pietà! Rimani con me... dimenticherò tutto! Ti ho già perdonata... Lui non ti può dare la felicità! Con me saresti di nuovo serena, non così pallida, triste. Lui non ti ama... ti ha preso solo perché ti sei data a lui... Piangi?

SÒFIA Queste lacrime non sono per voi... Forse Platònov acconsentirebbe a lasciarmi ritornare con voi. *(Aspra)* Siete tutti disgustosi. *(Pausa)* Dov'è Platònov?

VOINITSEV Gli ho dato del denaro e mi ha promesso che sarebbe partito.

SÒFIA L'avete comprato? Mentite!

VOINITSEV *(in un grido)* Gli ho dato mille rubli! Ha rinunciato a voi! *(Si accascia)* Non è vero, non è vero, è una menzogna... tutte menzogne... anda-tevelo a prendere, baciatelo, non l'ho comprato...

(Entra Anna Petròvna).

ANNA Che giornata, miei cari!

(Anna attraversa la stanza fino alla finestra nel silenzio. Quando Anna è giunta alla finestra, Sòfia esce. Si è rivolta verso la stanza)

I contadini devono aver ucciso Osip stanotte.

VOINITSEV Davvero...

ANNA Sì, ne hanno trovato il corpo nel pozzo, poco fa. Laggiù.

VOINITSEV *(guarda dalla finestra)* Questa doveva essere la sua fine.

(Pausa).

ANNA Hai sentito la novità? Dicono che Platònov sia scomparso... *(Pausa)* Hai letto la notifica?

VOINITSEV Sì.

ANNA Addio villa. Dio ce l'ha data. Dio ce la prende. Tutto perché ci siamo fidati di Glagòlev... Aveva promesso di comprare la proprietà, ma non si è presentato all'asta... Il suo domestico dice che è partito per Parigi... Se non ci avesse giocato questo tiro, gli avremmo pagato con calma gli interessi e saremmo vissuti... *(Si siede allo scrittoio)* Che farai tu adesso? Dispiace separarsi dal nido ma non c'è scampo...

VOINITSEV Non vi curate di me, «maman». Voi stessa vi reggete a stento. Consolate voi prima di me.

ANNA La cosa più importante è il sangue freddo. Tu hai perso quello che avevi, ma l'importante è l'avvenire. Hai tutta una vita davanti a te, una vita d'uomo, bella, di lavoro! Entrerai in un ginnasio, incomincerai a lavorare... Se vorrai, arriverai lontano... Ma non devi litigare con tua moglie, siete appena sposati e già incominciate a litigare... Che accade tra voi?

VOINITSEV Non accade, è già accaduto. L'ho saputo solo ieri mattina. Ho l'onore di presentarmi: un marito cornuto.

ANNA Che sciocchezze, Serghèi! Dire queste mostruosità senza riflettere... Evidentemente non sai cosa significhi.

VOINITSEV No, «maman». Lo so. È certo.

ANNA Tu offendi Sophie.

VOINITSEV Te lo giuro davanti a Dio.

ANNA Qui, in questo paese?

VOINITSEV Sì.

ANNA In questo paese? È impossibile... A chi può venire in mente, con una Voinitsev, qui nessuno oserebbe...

VOINITSEV Platònov.
(Lunga pausa).

ANNA (in un soffio) Platònov?

VOINITSEV Platònov.

ANNA (riprendendosi, tra il riso e il pianto) Se ne possono dire di sciocchezze, ma quella che hai detto adesso...

VOINITSEV Chiedetelo a lei, se non ci credete. Parte oggi con lui. Mi lascia...

ANNA Non può essere, Serghèi, questo è un altro frutto della tua fantasia puerile...

VOINITSEV (isterico) Lei parte oggi. Sono due giorni che so tutto. (Un silenzio. A mezza voce) Parte oggi...

ANNA Sì, sì... aspetta un momento!... Ora capisco... Ora capisco...

BÙGROV (entrando) Buongiorno! Buona domenica... come state?

ANNA (ancora assorta) Sì, sì.

BÙGROV Piove, ma fa caldo.
(Si asciuga la fronte. Siede. Voinitsev suona un campanello, violentemente)
Per voi naturalmente (sorride) questa è una visita un po' spiacevole...
(Entra Vassili).

VOINITSEV Pezzo d'imbecille, quante volte ti ho ordinato di non fare entrare nessuno senza annunciare! Dovreste essere tutti frustati, animali! (Scaglia a terra il campanello) E levati dai piedi!
(Cammina su e giù per la stanza. Vassili si stringe nelle spalle. Esce).

BÙGROV Eh, già... purtroppo c'è stata la vendita all'asta, come sapete, allora io... non vi adirate con me, vi prego... Non sono stato io a comprare la proprietà, è stato Abràm Abràmovic Vengheròvic; io ho dato solo il nome. (Ridacchia) Abràm Abràmovic mi ha ordinato di riferire che potete vivere qui finché volete, anche fino a Natale... ci sarà qualche lavoretto da fare, ma non vi darà troppo fastidio e semmai potete trasferirvi nelle « dépendances »... Mi ha anche detto di chiedervi, Anna Petròvna, se volete vendergli le miniere... noi offriremmo un buon prezzo...

ANNA Non le venderò a nessuna condizione... Quanto mi daresti? Una miseria... Vi vada di traverso!

BÙGROV Abràm Abràmovic Vengheròvic mi ha ordinato di riferire che se non volete vendergli le miniere in cambio del saldo dei debiti di Serghèi Pàvlovic e del defunto generale sarà costretto a protestare le cambiali. E anch'io le mie... L'amicizia è una bella cosa ma il denaro è il denaro...

ANNA Lasciateci, per favore. Scusate, ma andatevene...

BÙGROV Capisco, capisco... Non vi preoccupate, potete rimanere anche fino a Natale. Ripasserò domani o dopo... vi riverisco...
(Bùgrov esce).

VOINITSEV Facciano quel che vogliono... Io non ho più bisogno di niente. Sono solo...

ANNA (gli s'avvicina) - Forse... si può ancora riparare...
(Si ode bussare. Anna furiosa) Chi è?

VASSILI (comparendo) La signorina Mària Efimovna Grèkova. Posso farla accomodare?
(Entra la Grèkova).

GRÈKOVA (felice) Anna Petròvna. (Le dà la mano. Vassili esce) Buongiorno, Serghèi. Scusate se vi disturbo, sono venuta solo un momento, non vi immaginate certo il perché! (Ride) Scusate,

Serghèi, è un segreto che devo comunicare ad Anna Petròvna... *(Si apparta con Anna)* È di Platònov! *(Le dà un foglio)* L'ho ricevuto ieri sera.

(Anna legge lentamente)

« Allora vi baciai perché ero irritato e non sapevo quel che volevo, ora vi bacerei come una immagine sacra. *(Uno sguardo alla Grèkova, che sembra beata)* Sono stato ingiusto con voi, lo riconosco. Purtroppo non ci rivedremo: parto per sempre. Siate felice, ve ne prego, e almeno voi trattatemi con giustizia: non mi perdonate ». Io sapete... l'avevo citato! Fatelo chiamare, Anna Petròvna, che venga qui.

ANNA È necessario?

GRÈKOVA Oh sì, sì, Mikhàil Vassilievic sarà trasferito... l'avevo chiesto al Direttore della scuola... Che pasticcio ho fatto! Non ascoltate, Serghèi Pàvlovic. *(Ad Anna Petròvna)* Come potevo prevedere che avrebbe scritto questo biglietto... se avessi saputo! Ho tanto sofferto...

ANNA Andate un momento in biblioteca, mia cara, vi raggiungo subito. Devo dire ancora una cosa a Serghèi.

GRÈKOVA Va bene. Ma lo manderete a chiamare? Vorrei proprio vederlo...

ANNA *(accompagnandola)* Un momento e vi raggiungo...

GRÈKOVA Va bene. *(L'abbraccia)* Non siate in collera con me, non potete immaginare quanto soffro. *(Esce)*.

ANNA *(rivolgendosi a Voinìtsev)* Forse si può ancora salvare la tua famiglia, Serghèi. Parlerò subito con Sophie. Voglio interrogarla io... Solo per un bacio, Platònov è capace di fare chissà che baccano! A cose gravi non possono essere arrivati, ne sono sicura. Tu ti sbagli! Dov'è Sophie...

VOINÌTSEV Forse in camera sua.

(Anna esce. Voinìtsev scoppia a piangere).

ANNA *(d.f.)* Platònov! Su! Presto, aiutatemi.

(Entrano Anna, Platònov retto da un servo. Platònov ha il braccio al collo, la barba lunga; è coperto da un mantello fradicio di pioggia)

Mikhàil Vassilievic!

PLATÒNOV Ho freddo... freddo...

ANNA *(al servo)* Mettetelo qui... *(Eseguono)*.

PLATÒNOV Sono stanco... finito...

ANNA Lasciate che vi tolga... *(Fa per togliergli il mantello bagnato)*.

PLATÒNOV *(con un grido di dolore)* Il braccio! mi fa male...

ANNA *(al servo)* Andate a chiamare il dottore...

(Il servo esce).

PLATÒNOV *(appoggiandosi al tavolo)* ...chiedo umilmente perdono... sono colpevole...

(Anna si irrigidisce).

VOINÌTSEV Cosa siete venuto a fare qui?

PLATÒNOV Non sono venuto per giustificarmi...

VOINÌTSEV Cosa siete venuto a fare qui?!

PLATÒNOV Oooh!... Non potreste essere più cortese? *(Ricade)*.

VOINÌTSEV *(affranto)* Domandategli voi, « maman », perché è venuto...

ANNA Platònov!... E' vero?

PLATÒNOV Sì.

(Pausa. Voinìtsev riprende a singhiozzare).

ANNA È vile giocare con gli uomini, Platònov.

VOINITSEV Io vi disprezzo, Platònov. Andatevene! Fuori! Fuori di qui, lasciatemi in pace...

ANNA Perché siete tornato a casa nostra?

PLATÒNOV La mia vita è finita. Ho perduto tutto, tutto... l'onore, la dignità umana...

VOINITSEV *(tra i singhiozzi)* Io non vi ascolto! Non ci fate più colpo con le vostre parole! Siete solo un vigliacco. Vi odio.

PLATÒNOV Tu non hai diritto di calpestartmi, anche se sei infelice! Voi non sapete quello che io ho sofferto...

ANNA Che cosa ci può importare, adesso, Mikhàil Vassilievic?

PLATÒNOV Nemmeno a voi importa?

ANNA Vi assicuro che non importa nemmeno a me...

PLATÒNOV Non mentite, Anna Petròvna? E forse avete ragione... forse... ma dove cercare allora gli uomini? Dove sono? Non capiscono...

VOINITSEV Chi capirà? Mi sento impazzire, lasciatemi in pace.

ANNA Andatevene, fateci il favore, andate...

PLATÒNOV *(in un grido)* Non me ne andrò di qui, anche se bruciate la casa! Chi non gradisce la mia presenza, può andarsene! Datemi qualche cosa di caldo... non ritornerò a casa, fuori piove... mi coricherò qui.

ANNA Andate a casa, Mikhàil Vassilievic, vi porterò io quel che vi occorre.

PLATÒNOV Chi non gradisce la mia presenza può andarsene... datemi da bere.
(Anna gli porge una caraffa. Platònov beve dalla caraffa). Sto male.

ANNA *(gli tocca la fronte)* Avete la febbre.
(Entra Sòfia).

SÒFIA *(d.f.)* Platònov! *(Entrando in preda a forte emozione)* ...dov'eravate? Perché non siete venuto? *(Si accorge delle sue condizioni)* Che cosa vi è successo?

PLATÒNOV Non serve... tutto è finito, Sophie.

SÒFIA Come?

PLATÒNOV Sono esausto, lo giuro! Voi siete tanti, io sono solo... non ho più bisogno di niente, lasciatemi in pace.

SÒFIA Che cosa dite?

PLATÒNOV Non ho più bisogno della nuova vita, anche della vecchia ne ho abbastanza.

SÒFIA *(con disperazione si slancia verso di lui)* Miscia, amore!

PLATÒNOV *(scostandola)* Non capisci? È finita!

SÒFIA Finita?

PLATÒNOV Lasciami in pace! Ne ho abbastanza, di tutto... di te...

SÒFIA *(spenta)* Vile... *(Con forza crescente)* Vile! Vile!

PLATÒNOV Lo so.

SÒFIA Ti odio! *(Scoppia in singhiozzi isterici).*

PLATÒNOV Tutto questo mi disgusta... *(Grida)* Sono malato!

SÒFIA Che cosa farò? Che cosa farò? Salvatemi, Platònov! Non resisterò alla vergogna... *(Singhiozza).*

VOINITSEV *(avvicinandosi a Platònov)* Platònov, andate via.

ANNA *(rivolgendosi a Sòfia)* Basta, Sophie.
(Entra Trilètski).

SÒFIA Non ho bisogno del vostro aiuto! Vi odio tutti. Lasciatemi! (*Cade a sedere affranta su una poltrona*).

(*Una pausa. La scena seguente si svolgerà con pesante lentezza*).

NIKOLÀI La tragedia è all'epilogo...

ANNA Riportatelo a casa, Nikolài, curatelo. (*Si avvicina a Platònov*) Che cosa fate qui, insigne commediante?

PLATÒNOV Che vuoi, tu?

NIKOLÀI (*prendendogli il polso*) Hai finito adesso di tener la predica, signor filosofo?

PLATÒNOV Sono malato, Nikolài. Parlo seriamente.

NIKOLÀI Sì, sì... Mettiti il mantello e andiamo. La tua fortuna è che sono rientrato a casa stamattina. Cosa sarebbe accaduto se non fossi riuscito a fermarla?

PLATÒNOV (*allarmato*) Fermarla? Sàscia? Che le è successo?

NIKOLÀI Niente, ha tentato di avvelenarsi.

(*Un silenzio*).

PLATÒNOV È colpa mia! È colpa mia...

NIKOLÀI Finiamola di recitare... Sono arrivato in tempo. È fuori pericolo, ormai.

PLATÒNOV (*scoppia a ridere*) Come mi hai spaventato. (*Tenta di baciare Nikolài*).

NIKOLÀI Non capisco di che cosa ti rallegri...

PLATÒNOV Eh?... Già...

(*Il riso di Platònov si spegne*).

ANNA Verrò da voi stasera, parlerò anch'io con Aleksàndra Ivànovna... Come le è saltato in mente di spaventarci così?

PLATÒNOV Che cosa debbo fare, Nikolài?

NIKOLÀI Va' da lei e dille... che l'ami.

PLATÒNOV Sì, sì andiamo, andiamo! (*Fa per alzarsi, ricade a sedere*) Aspetta, mi gira la testa... un momento... e poi andremo.

ANNA Portatelo via, Nikolài.

PLATÒNOV (*a Nikolài*) Siedi accanto a me, te ne prego.

(*Nikolài siede. Si commuove*)

Ti ringrazio, amico. (*Gli afferra la mano*) Ho sete...

(*Anna gli dà da bere*).

PLATÒNOV Sono terribilmente ammalato, Nikolài...

NIKOLÀI Desideri andare, ti domando, sì, o no?

PLATÒNOV Sì, sì... (*Fa per alzarsi*) Ma perché ho la bocca così arsa? (*Di qui il ritmo diventa frenetico*).

SÒFIA No, non potete andar via... vi supplico... Platònov. (*Si butta in ginocchio ai suoi piedi*).

ANNA Sophie...

SÒFIA Salvatemi, Platònov.

(*Platònov si prende la testa fra le mani, gemendo*) Salvatemi.

ANNA Sophie, non dovete fare questo! Nessuno merita che... in ginocchio... Alzatevi. (*La strappa a Platònov*).

SÒFIA (*aggrappandosi ad Anna*) Aiutatemi, supplicatelo voi... voi.

ANNA (*contemporaneamente*) Su, andate nella vostra stanza!

(Sòfia si dibatte)

Serghèi, Nikolài, aiutatemi una buona volta...

SÒFIA Persuadetelo... Non può essere... Non può essere... siamo ancora in tempo...

(Esce con Anna, portata fuori da Serghèi, Nikolài. La porta rimane aperta).

PLATÒNOV *(rimasto solo; dopo un silenzio, in una strana lucidità ironica)* Vergogna... ho vergogna... soffro di vergogna... avevo fame... ho fatto il ciarlatano... e sono venuto in questa casa, mi hanno ospitato, mi hanno vestito, colmato d'attenzioni! Li ho ripagati bene.

(Nel corridoio, appare Mària Efimovna Grèkova. Platònov accorgendosi di lei, scoppia a ridere)

Allora, domani... andiamo in Tribunale?

GRÈKOVA Ma, dopo la vostra lettera, non siamo più nemici...

PLATÒNOV Fa lo stesso... *(Ricade a sedere).*

GRÈKOVA Che avete?

PLATÒNOV *(a mezza voce)* Sono ammalato... Ascoltate, mi volete ascoltare? *(Le fa segno d'accostarsi).*

GRÈKOVA *(avvicinandosi)* Oh, sì.

PLATÒNOV Sedete vicino a me. Ospitatemmi in casa vostra. Mi potete mettere anche in una rimessa, in un angolo qualsiasi con dell'acqua e un po' di chinino. Vi prego!

GRÈKOVA Ma certo, naturalmente... Starete a casa mia... quanto vorrete!

PLATÒNOV « Merci », intelligente bambina... Piove?

GRÈKOVA Sì, ma non importa... ho la carrozza coperta.

PLATÒNOV Sei bella... perché arrossisci? Non ti tocco... *(Le prende la mano, gliela bacia)* Che mano fredda... *(Tiene la mano sul viso)* Amo tutti gli uomini, tutti! Amo anche voi... Non volevo fare del male a nessuno e invece ho fatto del male a tutti... Faccio del male... e mi amano... per esempio ho offeso la Grèkova, l'ho spinta contro il tavolo, e lei vi ama... Ah, sì, siete voi la Grèkova, scusate...

GRÈKOVA Che cosa vi fa soffrire così?

PLATÒNOV *(ironico)* Platònov. *(Pausa)* Voi mi amate?

GRÈKOVA Sì...

PLATÒNOV Tutti amano...

GRÈKOVA Amo solo te!

(Entra Sòfia. Si avvicina allo scrittoio e rovista precipitosamente. Grèkova afferra Platònov per un braccio. Sòfia prende un revolver. Grèkova si pone fra Platònov e Sòfia)

Che fate? Che fate? *(Si getta su Sòfia)* Aiuto!

SÒFIA Lasciatemi...

(Spinge via la Grèkova, punta su Platònov).

PLATÒNOV *(atterrito)* No... no... perché?

(Sòfia gli spara a bruciapelo. Platònov cade. Accorrono Anna Petròvna, Trilètski e Voinitsev. Anna strappa la pistola a Sòfia).

NIKOLÀI *(si china su Platònov e gli sbottona la giacca)* Mikhàil Vassilievic, mi senti? *(Grida)* Dell'acqua! *(Voinitsev va a chiudere la porta a chiave).*

GRÈKOVA Salvatelo... salvatelo!

(Una pausa: Nikolài auscolta Platònov).

NIKOLÀI *(rialzandosi)* È morto. ANNA No... no...

(La Grèkova si siede al tavolo e piange disperatamente).

NIKOLÀI La vita non vale un centesimo. Addio, Miscia.

(Prende la rivoltella che tiene Anna Petròvna, la mette in mano a Platònov, riguardando gli altri)

Che cosa state a guardare? Si è ucciso.

(Sòfia sembra svenire. Nikolài si alza come per andarsene. Si avvia lento; incontra lo sguardo di Voinitsev).

VOINITSEV Che fare, Nikolài?

NIKOLÀI *(con leggera ironia)* Seppellire i morti e curare i vivi.

ANNA *(immobile, a Nikolài)* Non dite nulla ad Aleksàndra Ivànovna. Glielo dirò io. *(Lasciandosi cadere)* Platònov, vita mia. Non sei morto... vita mia.

F I N E

Questa commedia è stata rappresentata al Teatro Stabile di Torino, l'8 dicembre 1958, dalla Compagnia del Teatro stesso, con la partecipazione di Laura Adani e Gianni Santuccio. Le parti sono state così distribuite: *Anna Petròvna Voinitseva* (Laura Adani); *Serghèi Pavlovic Voinitsev* (Carlo Montagna); *Sòfia Egòrovna* (Milly Vitale); *Porfiri Semiònovic Glagòlev* (Giulio Oppi); *Kirill Porfirievic Glagòlev* (Gastone Bartolucci); *Mària Efimovna Grèkova* (Elena Magoia); *Abràm Abràmovic Vengheròvic* (Attilio Ortolani); *Timofèi Gordèievic Bugrov* (Cesare Polacco); *Mikhàil Vassilievic Platònov* (Gianni Santuccio); *Aleksàndra Ivànovna* (Luisa Rossi); *Nikolài Ivànovic Trilèski* (Vincenzo De Toma); *Osip* (Mario Bardella); *Màrko* (Sandro Rocca); *Vassili* (Giovanni Mannocchi); *Iàkov* (Alessandro Esposito); *Kàtia* (Lucetta Prono). Regia di Gianfranco De Bosio, con la collaborazione di Ernesto Cortese.